ANNO 57 MATTINO TORINO *Martedì 1° Maggio 1923* MATTINO NUM. 102

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal giornali settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dottrina del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annun. Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5. - Avvisi Commerciali pagine di lusso L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onoreficenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 6, e sue Succursali

La riforma scolastica

La riforma dell'on. Gentile investe tutta la vita della scuola media, e perciò l'esame e l'avvenire stesso della gioventù italiana. Mai trasformazione di scuola fu tanto grande e tanto audace, mai niente fu pensato — è giusto riconoscerlo — con tanta rigorosa logicità. Non è la riforma di un partito, ma di un filosofo. Il partito accetta in questo caso le idee del suo filosofo. Ma nel riformare o trasformare ci sono due metodi. E rispondono a due distinte mentalità. C'è la mentalità storica e liberale, che riforma volta per volta ciò ch'è suscettivo di essere trasformato senza scosse violente dall'organismo. C'è la mentalità filosofica e rivoluzionaria che vuole cambiare tutto ex novo, e che pur di scendere alle radici non si preoccupa di alcuna reazione dell'organismo su cui opera. Croce che pensò e tentò una riforma organica per gradi fu ministro di Giovanni Giolitti; Gentile che la vuole tutta in una volta è il ministro del fascismo. Vero è che il liberalismo non ebbe negli ultimi trent'anni, e prima del Croce, alcun ministro della Istruzione che, avendo una filosofia, abbia perciò una visione della scuola propria, fosse capace di incominciare una riforma sopra un piano organico sul quale anche i successori potessero e dovessero lavorare. Uomini mediocri ed inadatti alla testa; riformette a sbalzi ed incoerenti nel corpo. Questa accusa non si può certo muovere alla riforma del Gentile: essa scende alle radici dello spirito e si presenta all'esterno con un'impalcatura superba.

Il fatto più caratteristico e più audace di cotesta riforma è l'instituzione dell'esame di Stato, liberamente sostenuto da tutti gli studenti in piena eguaglianza, da qualunque scuola provengano, dinanzi a esaminatori ignari del loro essere e giudici solo del loro sapere. E' instituzione di tale larghezza e tale portata che, quando la si fosse voluta coordinare con tutti gli altri esami, a preparare perchè dia frutti e pieni i suoi risultati, crediamo avrebbe potuto offrire buon lavoro per parecchio tempo. Il merito di aver incarnata in un progetto di legge e di aver agitata tale idea è del ministro Giolitti; torto del ministro Giolitti fu di non essere riuscito a portarla in porto. All'andacia del pensiero non corrispose l'azione. Allora il progetto sollevò tempeste di discussioni e fortissime reazioni; oggi ed esso e tutto un più vasto disegno in cui esso è incorporato, disegno che trasforma tutte le instituzioni culturali del popolo italiano, sono sanciti e attuati per volontà del Governo al disopra di ogni partecipazione cittadina. Convien dire che per una parte il concetto si è fatta strada, e che per l'altra i tempi... si sono cambiati. Noi fummo di quel concetto non tiepidi sostenitori fino dal primo momento. Serietà di scuola non c'è se non c'è libertà. Libertà per tutti gli uomini e tutti i partiti di lavorare e gareggiare per la formazione di una scuola sempre più perfetta e sempre più rispondente ai bisogni della vita. Così hanno pensato e voluto la scuola i grandi uomini del nostro Risorgimento, da Cavour, De Sanctis e Spaventa a tutti i più fedeli interpreti del pensiero liberale. Libertà di scuola vuol dire che lo Stato non crede di possedere una verità assoluta da insegnare e un metodo infallibile per insegnarla, e lascia perciò facoltà a tutti gli idonei di liberamente insegnare quello che essi reputano il vero e con quel metodo che stimano migliore. La libertà d'insegnare presuppone insomma la libertà di professare, e cioè la libertà politica. Senza dell'una l'altra sarebbe una lustra, per non dire un inganno. Giovanni Gentile filosofo, al disopra del suo partito ha voluto affermare in una legge che più s'informa dal suo spirito questa grande e insieme semplice verità. E noi gliela diamo lode non avara. Quel pensiero fruttificherà.

In coerenza con cotesto concetto di libertà e di serietà il nuovo progetto si propone che la scuola abbia a ritornare il luogo e mezzo d'informazione, come ora per gran parte si è ridotta, centro e vivaio di formazione spirituale. Di qui la forma umanistica dell'insegnamento, di qui l'importanza data al latino. Non più il latino nei ginnasi e nei licei come nel passato, ma latino nel liceo moderno, latino nel liceo femminile; latino nell'istituto tecnico e nel magistrale. Latino agli uomini e latino alle donne, latino da per tutto. Ora noi non neghiamo certo che l'insegnamento della lingua latina sia «insegnamento eminentemente educativo e sintetico»; reputeremmo anzi più che errore gravissimo, addirittura una sciagura nazionale se l'Italia rinunziasse allo studio di esso, che è poi lo studio del suo passato. Una seria coltura classica è il fondamento alla formazione spirituale di una classe direttiva che intenda il suo ufficio nella vita nazionale e si proponga di attuarlo. Ma tale virtù formativa non può essere nella lingua in sè e per sè, si nella letteratura; e perciò non nella sola letteratura romana ma in ogni grande e vera letteratura. E tale virtù non è di nessuna letteratura se lo studio di essa non è fatto con serietà ed a fondo. Ora lo studio a fondo della letteratura latina — e più della greca — per non diventare lustra rettorica, domanda lungo tempo e attitudini speciali. Quelle attitudini appunto che dovrebbe avere una classe dirigente, supposto che in Italia si possa finalmente, attraverso aspre fatiche e severi studi formare quella classe dirigente, che, appunto per tali deficienze, non c'è mai stata e non c'è. Quando in Italia tutti parleranno, scriveranno e spropositeranno in latino, non per questo tutti saranno figli di Roma, anche se tutti abbiano imparato — che sarà la cosa più facile — a salutare romanamente.

In ogni modo — salvo che il latino non possegga una sua particolare virtù taumaturgica rinnovatrice della stirpe — non si vede come si possa conciliare l'efficacia che effettivamente deriva dalla serietà del suo studio con ciò che si farà nel rinnovato Istituto tecnico. In questo infatti il latino non sarà insegnato che nei primi quattro anni degli otto che costituiscono l'intero corso. Quando cioè il latino comincerà a rendere qualche frutto perchè si potrà iniziare la lettura dei classici, allora sarà abbandonato. *Cui bono* allora averlo incominciato? Per imparare che Cesare scrisse i *Commentari*, e le aquile romane passarono in Gallia e in Brittania? Ad insegnare questo basta anche il solo professore di storia e geografia. Il ministro Gentile che non è solo un alto scrittore di logica ma è in effetti un logico sottile, vorrà convenire che per raggiungere i suoi fini e il latino «sarà insegnato dalla prima all'ultima classe», — come si farà per il nuovo Istituto magistrale — o è meglio non farne niente.

A che poco serve il latino se viene abbandonato d'un tratto e non viene studiato con profonda intensità, lo si vede da quegli Istituti magistrali annessi ai Ginnasi isolati, che aveva fondato — se non erriamo — il Credaro. L'attuale ministro li sopprime perchè non hanno dato buoni frutti.

Noi francamente ci domandiamo se, intensificato e reso — diremmo — più austero lo studio della classicità per la cultura superiore, l'Italia non abbia invece bisogno nelle classi sue medie e professionistiche di metterci in molto più diretto contatto che oggi non sia con la vita europea. E ci spaventa il pensiero che da tanto sforzo per l'instaurazione universale del latino,— pur così nobilmente ed idealmente proseguito dal Gentile — non si debba uscire, contro la sua volontà e il suo conato, una generazione di retori.

Il fine della riforma è propriamente aristocratico, e io si capisce dall'importanza logicamente attribuita al Liceo classico, che si vuole rimanga non solo ma diventi anche più la scuola formatrice per eccellenza; e che per ciò si vuole giustamente restituire all'antica austerità negli studi e negli esami. Ma il pubblico avvertirà più facilmente cotesta aristocraticità della riforma da alcuni fatti più semplici e che lo toccano più da vicino. L'Istituto tecnico, ad esempio, viene diviso in due corsi di quattro anni ciascuno; ma al superiore non si arriva più come ora dalla Scuola tecnica. Questa — che non si chiamerà più tecnica ma complementare — «non darà accesso nè al primo corso d'Istituto tecnico nè al primo corso della Scuola normale maschile come oggi avviene». La Scuola tecnica o complementare — che si dica — diventerà insomma fine a sè stessa. E che noi possiamo anche concedere che sia pedagogicamente ineccepibile. Ma poichè gli Istituti tecnici vengono diminuiti, poichè i Licei scientifici che sostituiranno le sezioni di fisicomatematica saranno di numero limitato, poichè gli Istituti magistrali verranno diminuiti a 55, mentre le Scuole normali erano 156, ne verrà anche inevitabilmente che il proseguire gli studi e migliorare la propria posizione e della propria famiglia diventerà privilegio dei signori e dei fortunati che staranno nelle grandi città. Per i poveri diavoli condannati a vivere nei piccoli centri non ci sarà più verso di uscire dalla condizione inesorabilmente loro posta dalla natura o fortuna che si debba dire. Tutto lo sforzo di miglioramento soppresso. Ora se si considera che la scuola italiana fu sempre democratica perchè aperta alla mediocrità della famiglia italiana; se si pensa che quasi tutta la classe dirigente italiana si è potuta formare, pur venendo da umili natali, perchè trovò la scuola aperta per salire, con coteste sbarramento si andrà incontro a tutta la nostra tradizione storica. Non bisogna dimenticare che una delle ragioni per cui il socialismo, e tanto meno il comunismo, non poterono prevalere in Italia, è venuta appunto da cotesta potenzialità, data ad ogni famiglia, dove ci fosse un ragazzo d'ingegno, di salire da proletaria o piccola borghese alla media borghesia.

Questo grande sforzo della famiglia italiana per salire è stato per gran parte opera della donna. Con il nuovo progetto alla donna, mentre vengono ridotte di tanto le Scuole Normali — che non sarebbero solo per essere maestre — vengono instituiti i Licei femminili. Ma sarà scuola essenzialmente per le signorine della ricca borghesia, le quali volentieri alle lingue straniere e alla danza che verrà loro insegnata, uniranno un po' di latino e di filosofia. Per la piccola borghesi non resta che rovesciarsi nei Licei scientifici o nei classici, cioè andar a coltivare quelle forme di coltura alle quali la donna, in genere, ha meno disposizione, affollando le classi e snaturando il fine e l'ufficio di tali instituti. Una riforma scolastica filosoficamente pensata è certo nobile cosa; una ideologia pedagogica applicata d'un colpo ad ogni ordine di scuole e calcolata in ogni suo più minuto particolare, come non si è mai osato tentare in alcuna altra nazione d'Europa, è prova di capacità rivoluzionaria non dubbia; la scuola però anche in periodi rivoluzionari come le presenti non può prescindere dalle condizioni sociali ove si costituisce e sviluppa. Una aristocrazia sì, quella dell'ingegno; a perciò il Liceo classico reso sempre più austero e più difficile, non riposo per ricchi oziosi, ma palestra per chi ha volontà a forza di salire, da qualunque luogo provenga. Le altre forme di scuola però sempre più aperte a tutti, in modo che nessuna attività si trovi inesorabilmente fermata, e che chiunque possa, se vuole, salire all'Università.

Riconosciamo volentieri ed ammiriamo l'ardimento e la forza dell'uomo che ha pensato una riforma di tanta mole; ma poichè se essa deve essere applicata fino dal prossimo ottobre, con le scuole che si chiuderanno e quelle che si apriranno, con i professori che saranno mandati a spasso e quelli che verranno di necessità chiamati, con lo spostamento di scolari cui darà luogo, tale riforma investirà una somma enorme d'interessi di ogni ordine, noi — per quel desiderio che abbiamo comune con il ministro di serietà e di elevazione spirituale del nostro paese — torneremo a lungo sopra l'argomento. Finora non abbiamo che una relazione sommaria e di ordine generale. L'impalcatura, non l'edificio. Ma la legge nella sua completezza non può tardare. Ad allora il riparlarne.

La crisi jugoslava

Verso un ministero d'affari?

Fiume, 30, notte.

Davidovic si vede ormai esclusa ogni possibilità di ottenere la collaborazione radicale per il nuovo Gabinetto. Appena Pasic gli comunicò che il gruppo radicale non era assolutamente disposto a trattare per la costituzione del Ministero elettorale, egli volle restituire il mandato al Re. Ma Re Alessandro gli ingiunse di continuare le trattative con altri gruppi parlamentari.

E' forse questo il tentativo disperato per risolvere la crisi parlamentare. Fallendo questo tentativo, si ricorrerebbe alla via extra parlamentare. Si delinea già come probabile un Ministero di affari, di impiegati e di militari: a meno che non si vegga nuovamente la salvezza in un Gabinetto omogeneo radicale con Pasic.

Si annuncia da Belgrado che, con la risoluzione della crisi ministeriale, si riprenderanno i lavori della Commissione parlamentare per Fiume, per risolvere tutte le questioni ora pendenti fra l'Italia e la Jugoslavia.

Il 1° Maggio

Il ministro Rossi a Parigi - L'odierno Consiglio dei Ministri.

Roma, 30, notte.

La giornata politica resa, oltre la fissazione al 23 maggio della riapertura del Senato, l'annuncio di un viaggio a Parigi del ministro dell'industria, on. Teofilo Rossi; viaggio dal quale non sarà disgiunto il carattere politico, innanzi tutto per le manifestazioni che accompagneranno la presenza del ministro piemontese nella capitale francese, ed anche perchè personalità dell'industria italiana accompagneranno il ministro offrendo così occasione ad uno scambio di idee con personalità dell'industria francese, scambio di idee che potrà riuscire di grande utilità all'avvenire dei rapporti economici fra i due paesi. Il viaggio dell'on. Rossi avverrà in occasione dell'inaugurazione della Fiera campionaria di Parigi ed avrà ufficialmente carattere di restituzione della visita fatta dal ministro del commercio francese, Dior, alla Fiera campionaria di Milano.

Nel campo della politica interna sono da segnalare le conferenze avute oggi dal presidente del Consiglio col sottosegretario agli interni on. Finzi e col direttore generale della P. S. generale De Bono. Questi colloqui ebbero per argomento la giornata del 1.o maggio. Le notizie pervenute al Governo dalle provincie assicurano che energiche misure sono state prese per reprimere eventualmente ogni manifestazione dissenziente dalle direttive stabilite dal Governo per la soppressione della festa del 1.o maggio. Tutti i comizi, tutte le conferenze destinati a ricordare la data del 1.o maggio come festa dei lavoratori sono stati vietati. Numerosi arresti di elementi anarchici e comunisti sono stati compiuti in varie città d'Italia cominciando da Roma, dove vennero, per mezzo della P. S., trattenuti in arresto i componenti dell'intero Comitato dell'«Unione Emancipatrice». In tutta l'Italia venne vigilata l'affissione di manifesti ricordanti il significato del 1.o maggio secondo il vecchio regime. Secondo informazioni di Palazzo Viminale la giornata del 1.o maggio trascorrerà — salvo possibili e deprecabili incidenti — tranquilla ed il lavoro sarà proseguito ovunque continuato.

Importanti deliberazioni sono attese dalla riunione notturna, che attualmente si svolge, del Gran Consiglio fascista specie in rapporto all'azione sindacalista del fascismo e la stampa del partito. Circa quest'ultima si afferma essere imminente la pubblicazione di un nuovo giornale fascista. La creazione di questo nuovo giornale dovrebbe essere accompagnata da mutamenti ed innovazioni che dovrebbero avvenire nella stampa fascista romana. Nell'ambiente fascista viene messa in rilievo la prima applicazione avvenuta a Cremona della «consegna del silenzio» imposta dall'on. Mussolini agli esponenti del fascismo dopo i discorsi Devecchi a Torino e Balbo a Milano. Si nota cioè nelle sfere ministeriali che, malgrado la grande solennità assunta dalla commemorazione cremonese dei caduti del 27 ottobre, i discorsi pronunciati sono durati appena due o cinque minuti ciascuno. Questo fatto viene additato come esempio e monito circa l'applicazione del deliberato del Gran Consiglio fascista con cui si tende a contenere entro certi confini le manifestazioni oratorie dei maggiorenti fascisti. Questo non è, del resto, — si aggiunge nelle sfere fasciste, — che un particolare delle innovazioni introdotte per volontà dell'on. Mussolini nell'ordinamento del fascismo, innovazioni che fanno capo all'odierna comunicazione della Giunta esecutiva del partito circa l'avvenuta sostituzione degli «alti commissari» con i commissari provinciali. Le innovazioni possono riassumersi in questa frase dell'odierno comunicato inviato: «Il partito deve essere inquadrato in una scala gerarchica quanto più semplice possibile e rigidamente rispettata». Col nuovo ordinamento si confida di evitare gli inconvenienti del passato.

S.

Divieti ed arresti a Roma

Roma, 30, notte.

La Direzione del Partito socialista unitario aveva promosso per domani alle ore 15 una conferenza alla quale erano stati invitati gli aderenti al partito socialista e le organizzazioni operaie. Oratore doveva essere l'onorevole Matteotti. Ma la Polizia ha proibito in via assoluta anche questa riunione, come pure ha proibito l'affissione di manifesti del partito comunista e della Camera del lavoro dei socialisti massimalisti, manifesti esaltanti il primo maggio. L'appello della Camera del Lavoro confederale così conclude:

«Lavoratori (in questo 1.o maggio raccogliamoci in noi stessi ed evochiamo il solenne e mestissimo deplorabile pensiero delle nostre vittime, di tutti i paria della vita cosacca che si è appantanata fra barbare stringimenti in un palpabile odio, con immutata fede; esso sia monito ai rinverditori del passato che in vecchi, indietro, non si tornerà. Non sia in noi sconforto, ma avvilimento ci assalga. Nessun è la vita, nostra la storia, nostro l'avvenire».

A sua volta la Commissione direttiva della Camera sindacale del lavoro ha votato questo ordine del giorno:

«La Camera sindacale del Lavoro di Roma e provincia insorgerà al 1.o Maggio, festa del lavoro scritta col sangue dei proletariato d'Italia e del mondo che non sarà mai l'integrità e la solidarietà della pasria».

L'Unione anarchica italiana ha pure redatto un manifesto; ed il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri, ha rivolto un appello ai suoi inscritti.

E' stato arrestato al completo il Comitato dell'«Unione emancipatrice»; sono stati arrestati anche: il segretario dei Ferrovieri secondari Spartaco Stagnati, Anselmo Prezioso del metallurgici, Archimede Ferri del personale avventizio urbano, Montesi dei falegnami, Procaccia dei tramviari, Ricci, Spati, Zannini, Banzi, Lelli e molti altri. Le perquisizioni hanno avuto esito negativo.

Gli stabilimenti saranno domani vigilati dai carabinieri. Domani sera si deve rappresentare per la prima volta al Teatro Nazionale la rivista «Mussolinoide». Il manifesto di annunzio reca un grande ritratto di Mussolini. Orbene, sul ritratto è stata affissa da ignoti una striscia con la scritta: Viva il 1.o Maggio!

"L'Avanti!" sequestrato

Milano, 30, notte.

Oggi, la Pubblica Sicurezza ha sequestrato alla sede dell'*Avanti!* e alla stazione tutte le copie del giornale preparato per il 1.o maggio in edizione straordinaria. Verso le 17, alcuni agenti con un commissario si recarono nei locali del giornale, in via Settala e sequestrarono 30 mila copie che vennero caricate su di un camion. Furono pure sequestrate ed asportate le pagine in piombo ed i *fili*. Il tutto è stato trasportato nella sede del Commissariato di via Schiaffinati. Le Autorità spiegano questo sequestro affermando che avendo visto poco prima partire alcuni pacchi dell'*Avanti!* alla stazione pronti per essere spediti, e ravvisando in ciò una violazione al Decreto sul riposo festivo, procedettero subito al sequestro.

Le proposte che la Germania comunicherà domani agli Alleati

30 miliardi di marchi oro aumentabili a giudizio d'una Commissione interalleata - Le ferrovie in pegno ai sottoscrittori del prestito internazionale - La "pace del Reno,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 30, notte.

La Nota tedesca contenente le proposte riguardanti le riparazioni verrà consegnata alle Potenze alleate nel corso della giornata di mercoledì. Domani avranno luogo i colloqui del Cancelliere Cuno coi presidenti degli Stati federali e coi capi partito. Del contenuto della nota verrà data conoscenza all'opinione pubblica mercoledì sera.

Ieri il Cancelliere Cuno ha ricevuto separatamente l'ambasciatore d'Italia conte Bosdari, l'ambasciatore d'Inghilterra lord d'Abernon e quello degli Stati Uniti; ed ha loro fatto una particolareggiata esposizione dei punti fondamentali ai quali la nota tedesca si ispira. Probabilmente, il Cancelliere vuole in questa maniera dare modo alle Potenze, messe a parte del contenuto delle proposte, di fare pervenire eventualmente consigli e correzioni da introdurre nella redazione definitiva.

Sono in grado di accennare ai punti principali della nota tedesca. Essi potrà subire qualche alterazione di particolari nella giornata di domani, dopo i colloqui coi rappresentanti dei paesi federati; ma i punti essenziali, lungamente discussi coi rappresentanti dell'industria, sono ormai esplicitamente fissati.

I capisaldi delle proposte

La Germania offre dunque una somma di trenta miliardi di marchi oro, da raccogliere per mezzo d'un prestito sulle Banche internazionali. La Germania si dichiara tuttavia pronta, nel caso che la somma offerta fosse giudicata esigua dagli Alleati, a farla fissare da una Commissione di tecnici internazionali, Commissione a cui però la Germania chiede di essere ammessa con parità di diritti. La Germania dichiara in questo caso di obbligarsi anticipatamente e solennemente a riconoscere il giudizio di questa Commissione, e ad assumersi l'impegno per la somma che la Commissione credesse stabilire in più dei trenta miliardi.

La Germania si obbliga inoltre alle forniture di carbone, per lungo periodo di tempo. L'ammontare e le modalità di tali forniture potranno essere regolati direttamente, ed in via privata, dai consorzi industriali tedeschi, francesi e belgi.

Come garanzia per il pagamento degli interessi del prestito internazionale, la Germania si dichiara pronta a pignorare, in favore dei banchieri internazionali che sottoscriveno al prestito, le Ferrovie dello Stato. L'industria tedesca interverrà come avallante di questo patto.

Il Governo germanico si obbliga poi a portare in un certo periodo di tempo il bilancio tedesco alla pari, e al sottoporre il regime finanziario tedesco ad una energica revisione; e di provvedere a che la esazione delle imposte industriali avvenga con maggiore sollecitudine. A spiegazione di questo ultimo fatto, va tenuto presente che uno dei principali appunti che viene mosso alla Germania da parte della Commissione delle riparazioni, e anche ultimamente dallo stesso partito socialista tedesco, è questo: che per il lento e complicato congegno fiscale, l'industria paga in moneta svalutata le imposte di due anni prima, lucrando sulla differenza del valore della moneta; mentre gli operai, ed in genere tutti coloro che sono retribuiti a paga fissa e soggetti a ritenute mensili, sopportano quasi tutto il carico fiscale dello Stato, che, secondo le ultime cifre, è del 94 per cento.

Per quanto riguarda la questione della sicurezza militare da darsi alla Francia, la Germania ripresenta il patto del dicembre scorso, della cosiddetta «pace del Reno». Inoltre si dichiara pronta ad obbligarsi a tener fede a quel patto, e anche per un periodo di tempo superiore a quello fissato nella prima proposta, che era della durata di una vita umana.

Il patto di garanzia

Per specificare qualche altro particolare della nota, cercavi alcune informazioni complementari. La nota comincia con una dichiarazione in cui la Germania riafferma la sua buona disposizione a riconoscere lealmente gli obblighi derivantile dal trattato di Versailles, e il suo volere di riparare in genere i danni della guerra, e al procedere in ispecie alla ricostituzione dei territori devastati. La somma di 30 miliardi, offerta dal Governo tedesco, va intesa «nel suo valore attuale»: vale a dire, la nota farà osservare che questa somma di 30 miliardi deve essere ricoperta totalmente da un prestito internazionale; e viene così a corrispondere alla somma di 40 miliardi, che fu trovata sufficiente dall'Inghilterra, per mettere insieme i quali si considera necessario lo spazio di tempo di 10 anni. Da questa somma va detratto il valore delle prestazioni in natura che la Germania è tenuta; prestazioni in natura che, secondo il punto di vista tedesco, vengono considerate per un valore approssimativo di 5 miliardi di marchi oro. Questo risulta da una clausola importante del capitolato dei pegni. Difatto sulle ferrovie tedesche saranno concesse due ipoteche, una per l'ammontare di 15 miliardi di marchi oro e la seconda per un ammontare di altri 15 miliardi di marchi oro, dei quali ultimi 10 in contanti e 5 in forniture.

Per quanto riguarda il patto di garanzia, la Germania si dichiara disposta a prorogare la tregua degli armamenti fino a 50 anni. Inoltre la tregua delle armi non riguarderebbe solo le frontiere francesi, ma tutte le altre frontiere tedesche, segnatamente quelle orientali, vale a dire anche quelle con la Polonia e con la Ceco-Slovacchia. Conviene però dire che su questo punto la redazione definitiva non è ancora stata raggiunta.

La nota farà osservare che condizione *sine qua non* per la Germania è la esclusione di qualsiasi pretesa territoriale francese sul Reno e nella Ruhr. Per quanto riguarda le garanzie chieste dalla Germania circa lo sgombero della Ruhr, il testo definitivo non è ancora stato concordato fino a questa sera. Una formula proposta fino da questa mattina — *«la Francia inizia lo sgombero della Ruhr dal momento in stesso in cui hanno principio le trattative sulle presenti proposte»* — non è ancora considerata definitivo fino a questa sera, e potrebbe subire domani modificazioni, durante il colloquio coi capi-partito e rappresentanti dei paesi federati. Ripeto però che le modificazioni e correzioni al testo della nota saranno in genere di particolari, più che altro anzi di forma, per accontentare le susceptibilità programmatiche dei vari partiti della Germania.

"Se anche tirassimo già la luna...,,

La nota tedesca sarà un documento di diplomatico di grande importanza; e ciò spiega la grande attesa che vi è per essa negli ambienti politici parlamentari tedeschi. Il Governo tedesco è stato confortato nella redazione di essa da frequenti suggerimenti dei rappresentanti dell'Italia, Inghilterra ed America; onde si hanno buone speranze negli ambienti politici che i Governi rispettivi sapranno influire a Parigi in modo che la nota sia presa in seria considerazione, e trovi, se non altro, uno spassionato esame.

Il cleu — diciamo così — delle proposte tedesche appare l'obbligo assunto dalla Germania di dare in pegno le Ferrovie dello Stato. Quanto alla conversazione per la fornitura di carbone è da augurarsi che nella redazione definitiva della nota ci si ricordi che anche l'industria italiana deve essere direttamente interessata a trattare le modalità e l'ammontare delle forniture di carbone che spettano all'Italia per il trattato di pace.

Sebbene questa non si conoscano con esattezza i particolari della nota, che in misura ridotta furono ieri rivelati dal deputato Breitscheid in un discorso a Colonia, regna un certo pessimismo sull'effetto che le proposte tedesche avranno a Parigi. L'interprete di questo pessimismo è Teodoro Wolff, il quale scrive:

«Nessun dubbio sul come la nota sarà accolta a Parigi. Sui tavoli delle varie redazioni sono già ammucchiate le munizioni necessarie, ed i più degni bombardieri sono mobilitati. Se anche tirassimo già la luna dal cielo, e la offrissimo alla Francia, troveremmo alquanti Herbette pronti a dire che è troppo poco. E se offrissimo tutto il disarmamento, si scoprirebbe che abbiamo dimenticato un atomo della Via Lattea, e che l'offerta di pace è nulla».

Il *Welt Am Montag* trova che non ci si deve preoccupare della Francia. L'essenziale è fare proposte ragionevoli, che soddisfino l'Inghilterra e l'opinione pubblica mondiale. «Allora ad essere isolata non sarà più la Germania: ma Poincaré».

Parigi pessimista

La Francia cava dalla Ruhr un terzo del carbone che le dava la Germania.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

La pausa domenicale ha maturato una situazione interessante, che merita di essere attentamente sorvegliata. Il malumore e le preoccupazioni circa la ripresa dei colloqui di Losanna, che giorni fa vi segnalavo farsi strada nella stampa francese, entrano in una fase nuova, nella quale sembrano a un tratto pigliar corpo sospetti e supposizioni che non avevamo sin qui uditi ammettere se non in sordina e sporadicamente. L'acido che ha da un giorno all'altro fatto precipitare è fissato gli elementi della soluzione in sospeso, è stato il rapporto fatto ieri sulle cose di Oriente al capo del Governo dal generale Pellé, nel colloquio al Quai d'Orsay.

Il senso fondamentale di tale rapporto sarebbe, secondo le voci correnti a Parigi, che nel Governo di Angora viene determinandosi una inclinazione sempre più accentuata verso una politica di audacia, e che la sorte delle trattative in corso continua a precipitare. Ora, se la conferenza fallisse definitivamente, ed i Turchi, le cui condizioni interne renderebbero verosimile l'adozione dei partiti più arrischiati, decidessero la ripresa delle ostilità, chi verrebbe a trovarsi direttamente minacciato sarebbe precisamente la Francia, nelle sue posizioni della Siria, meno solide di quelle dell'Inghilterra a Gallipoli. Il Gabinetto di Parigi aveva fino a questo momento creduto di fare abbastanza mandando in Siria il generale Weygand al posto di Gouraud, e munendolo di pieni poteri. Ma i pareri espressi ieri dal capo della Delegazione francese a Losanna che non a caso è un generale, avrebbero dimostrato la necessità di decisioni più radicali, quale ad esempio l'invio di due divisioni, per rinforzare i 26.000 uomini che attualmente si trovano in Siria. E questo, nonostante il *Temps* dichiari questa sera la notizia «inesatta», sarebbe stato deciso.

Gli sforzi del grave organo della sera per dissipare le inquietudini e negare alla situazione ogni carattere allarmante, ancor che perfettamente legittimi e spiegabili, non persuadono i circoli di solito meglio orientati. Certo si ripone notevole fiducia nelle notizie che si possiedono circa le condizioni non solide dell'esercito turco; ma il punto di vista sul quale l'accordo sembra ormai essersi fatto, e che la visita del generale Pellé sembra aver tutt'altro che infranto, si è che l'atteggiamento minaccioso di Angora vada spiegato con un lavoro sotterraneo, le cui fila facciano capo a Berlino ed a Mosca.

Vi è segnalato giorni addietro certe caratteristiche frasi del *Temps* circa «la nuova guerra verso cui la Germania correrebbe volteggiando». Anche stasera lo stesso giornale, col non si può certo rimproverare di non conoscere il peso esatto delle parole sottoscrivendo la tesi secondo cui sarebbe la Germania ad intrigare coi Turchi per legare le mani alla Francia in Oriente e facciarla nella Ruhr, parla di «abisso» in cui la Germania starebbe per precipitare e di «follie che si commettono con cattiveria»; e conclude col rivendicare il diritto di poter dire un giorno «di non aver trascurato nulla per evitare una grande jattura». Non sarebbe certamente il caso di prendere tali frasi al tragico. Tuttavia esse ci confermano abbastanza il possibile delinearsi sull'orizzonte europeo di eventualità oscure, che da un pezzo il rumore accompagnante la guerriglia diplomatica svolgentesi sul terreno per le trattative per la Ruhr, maschera agli occhi del pubblico. Il viaggio del generale Foch a Varsavia non è a questo riguardo poco sintomatico; ed altrettanto si dica della sua nomina a maresciallo di Colonia, che non potrebbe tradursi meglio in un titolo una situazione di fatto ogni giorno più chiaramente riconoscibile. Il pretesto dato alla nuova nomina del supremo capo delle forze francesi l'inaugurazione della statua a Poniatowski, che fu maresciallo di Francia, ma... al tempo di Napoleone I, non fa d'altronde velo al giudizio di alcuno, tanto più quando si rifletta che da Varsavia Foch si recherà a Praga ed a Belgrado, complemento di istruzione non meno significativo del suo intimo.

Le preoccupazioni cui la politica francese sembra in questo momento ispirarsi vengono d'altronde esplicitamente lasciate stamane da un commento di Ilona d'Arai, nel *Giornale*, dove leggiamo: «Non sapremmo dissimulare che l'atmosfera appare ben più che mai carica di elettricità, e che i Governi, lungi dal calmare i popoli, sembrano cercare di rinfocolare in essi la passioni sopite. Cuno in Germania, i Soviet in Russia, Angora in Turchia, infiammano, eccitano a gara, e a gara si sforzano di imporsi per le cacce. Si accenna fiscolari di pericolo tanto in Oriente che in Occidente, e la Germania brandisce la torce». E a questa luce vanno anche probabilmente considerate le dichiarazioni del generale Pellé al *Matin* di stamane, secondo cui «le disposizioni personali d'animo possa potrebbero venire paralizzate da quelle troppo diverse del Governo di Angora, mentre la minaccia delle truppe turche contro la Siria, come le cose stiano, avrebbe allo stato attuale della Francia da Mussafa Kemal durante il suo ultimo viaggio in Cilicia, non permetterebbero di essere interamente ottimisti, ed assumono, come vedete, una certa gravità, che giustifica in notevole misura gli umori punto reali accentuati in questi circoli e di cui portata supera indubbiamente quella di una semplice diversione operata ad arte per far passare al secondo piano le proposte tedesche attese per domani; e ciò a maggior ragione in quanto contemporaneamente alla notizia che il generale Pellé, di ritorno a Losanna, ha dichiarato al rappresentante della stampa di Angora che la Francia difenderà con energia i suoi interessi nel vicino Oriente, ed a quella della avvenuta firma dell'accordo Chester, che sino a stamane si sperava sarebbe rimasto in sospeso.

Comincia a profilarsi così una nuova eventualità relativamente all'imminente proposta di Berlino, quella cioè che, giungendo prima che le conversazioni in corso alla Commissione delle riparazioni abbiano condotto ad un accordo positivo tra la Francia ed il Belgio, esse possa avere come solo risultato apparente l'aprirsi di nuove divergenze tra Parigi e Bruxelles. Di fronte ai un'offerta concreta e precisa, che presenti agli Alleati la possibilità di porre le mani subito su di un numero, sia pure minimo, di miliardi, non sarebbe impossibile che il Belgio, che potrebbe rivendicare a proprio vantaggio i diritti di priorità nascosta riconosciutigli dall'accordo dell'agosto scorso, giudicasi inopportuno appoggiare più oltre incondizionatamente la politica francese e preferisca pigliare l'offerta tedesca in esame, anzichè intraprendere contro di essa una campagna diplomatica che faccia capo — ancorchè dalla prudenza richiesta dalla necessità di non prestare il fianco alla propaganda antifrancese — ad un rifiuto.

I prossimi giorni ci diranno quanto tali previsioni — delle quali troviamo una chiara allusione in un articolo di Pertinax sull'*Echo de Paris* di stamane, rievocante la sorpresa del 1918 quando per non essersi preoccupati abbastanza dell'Inghilterra, questa fini per intendersela coll'America — siano fondate. Fiumane ad ogni modo acquisto per il momento che le considerazioni pessimistiche prevalgono qui sulle altre. A loro coronamento si potrebbe riportare quel passo del rapporto degli osservatori britannici reduci dalla Ruhr, dove si afferma che la quantità di carbone ricevuta attualmente dalla Francia eseendo ad un terzo di quella ricevuta prima dell'occupazione e pure difficilmente essere aumentata per le difficoltà tecniche che già conosciute.

D. P.

Dure parole del Presidente polacco contro Danzica

Varsavia, 30, sera.

Il Presidente della Repubblica è giunto a Kartuzy ove ha pronunciato un discorso concernente alle questioni economiche della Polonia e specialmente alle relazioni tra la Polonia e la città libera di Danzica. Il Presidente ha affermato che la politica della città libera cerca unicamente di trarre profitto dalle relazioni economiche con la Polonia, mentre poi disconosce gli obblighi verso di essa, obblighi basati sui trattati e sulle convenzioni.

Danzica — ha soggiunto il Presidente — deve scegliere fra due vie: o tenere una leale attitudine verso lo Stato polacco e assicurare la libera economica contro di esso. In questo caso Danzica troverà da parte della Polonia una resistenza infrangibile, Danzica dimentica ogni che la Polonia è quella che le dà alla città il mezzo di vivere e che Danzica ha quindi il dovere di subordinare la sua politica agli interessi della Polonia». (*Stefani*).

Il Giappone vuole riallacciare le relazioni con la Russia

Mosca, 30, sera.

Nel mese scorso il Governo del Giappone ha per due volte espresso il desiderio di riprendere parzialmente le relazioni con la Russia, proponendo l'istituzione a Tokio ed a Mosca di agenti commerciali con diritti consolari. Il Governo di Mosca non ha finora preso in considerazione la proposta, per il fatto che si rappresentante commerciale russo a Tokio, Joffe, non è stato concesso il diritto di inviare in Russia telegrammi cifrati.

Si informa poi che è stata firmata una convenzione telegrafica

La riaffermazione del Partito Popolare
in una circolare di don Sturzo

Roma, 30, notte.

Si riunirà domani alle 15 a palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri, che, secondo ogni probabilità, si occuperà della ripresa dei lavori parlamentari fissata per il 16 corrente. Alla trattazione di questo argomento darà luogo la partecipazione che Pon. Mussolini farà ai colleghi di Gabinetto dell'esito degli accordi presi con l'on. Tittoni nell'ultimo colloquio circa la ripartura del Senato fissata per il 27 maggio. Il Consiglio si occuperà poscia anche dell'eventuale istituzione di segretariati generali, per alcuni o tutti i Ministeri, si avrà inoltre la relazione del ministro di agricoltura on. De Capitani intorno al recente viaggio da lui compiuto nel Mezzogiorno d'Italia ed infine ad alcuno recenti leggi che ha preparato e che riguardano la utilizzazione e la valorizzazione dei combustibili nazionali. Da ultimo pare che il ministro De Stefani riferirà in merito ai desiderata espressi dalla Associazione fra viaticle circa l'esenzione dell'imposta sul vino.

Il deputato popolare Rotigliano on. Tovini è stato ricevuto stamane a palazzo Chigi dal presidente del Consiglio on. Mussolini col quale ha avuto un colloquio di 20 minuti sulla situazione politica.

La circolare don Sturzo

Don Sturzo, ha rivolto ai deputati e senatori, ai membri del Consiglio nazionale, ai Comitati di sezione del Partito Popolare Italiano, la seguente lettera:

«Nel comunicare il testo degli ordini del giorno e dei deliberati del IV Congresso nazionale del Partito Popolare Italiano, fuoco espresso richiamo al primo ordine del giorno sulle «funzioni e sulle direttive del partito», che è la espressione più forte del Congresso, che ha alternato la ragione politica, etica e sociale dell'esistenza del nostro Partito. E tanto più notevole è stata una tale riaffermazione, quanto più grave è stato ed è il tentativo di disgregarci, come organizzazione, e di disintegrarci come contenuto di programma e come ragione di differenziazione dagli altri partiti, dagli altri deliberati precisano la linea politica e tecnica dei problemi più urgenti e più dibattuti, fra i quali è notevole il quadro di politica estera che per la prima volta si presentò come in una sintesi nelle affermazioni dei nostri congressi. Di una più sensibile attualità è l'ordine del giorno De Gasperi, che non può essere valutato senza tener presente la relazione della quale è conseguenza. Quel che oggi si agita nella coscienza del paese e la causa che hanno portato al voto del gruppo parlamentare del 30 corrente mese e alle dimissioni dei popolari dal Governo, non sono valutabili oggi; e sarà bene attendere con serenità e fiducia il corso degli avvenimenti. Prego perciò le sezioni ed i Comitati provinciali di astenersi da qualsiasi manifestazione in proposito.

«Ricordo che in base all'articolo 4.o del regolamento, entro un mese dal congresso, i tesserati di ciascuna sezione debbono essere convocati in assemblea per la nomina della propria direzione sezionale; e che, in base all'articolo 23, entro due mesi dal congresso, i rappresentanti delle sezioni di ciascuna provincia, dovranno essere convocati per la nomina del Comitato provinciale.

«E' bene tener presente le seguenti avvertenze: 1.o la convocazione provinciale dovrà essere fatta nel secondo mese, dopo che almeno la maggioranza delle sezioni avrà rinnovato la propria direzione; 2.o) che i delegati sezionali rappresenteranno il numero dei tesserati del 1923, inscritti ad ogni sezione; 3.o) che ove l'assemblea delle sezioni non avrà nominato appositi delegati per la assemblea provinciale, la rappresentanza sezionale spetta al segretario, e ove vi sia un presidente (o un consigliere delegato) cumulativamente al segretario ed al presidente (o consigliere delegato); 4.o) che l'assemblea provinciale per essere valida deve essere convocata da un incaricato della direzione del partito, come è prescritto all'art. 21. All'uopo, appena sarà nominata la nuova direzione, del partito, ciascun segretario provinciale riceverà l'indicazione della persona a ciò incaricata, con la quale egli si metterà in rapporto per la modalità delle convocazioni.

«Il nuovo impulso dato al partito dal Congresso di Torino, risponda allo slancio di lavoro, al senso di disciplina, e alla coscienziosità dei nostri tesserati che, mai come oggi, si sono sentiti legati al nome di popolari, senza restrizioni, senza alterazioni, nella sicurezza di essere in quattro anni di attività ben meritato della patria diletta, di aver servito e voler continuare a servire la causa del bene e nella civiltà. Una parola di incoraggiamento, di fiducia elevo a tutti i tesserati e agli amici per il rinnovellato patto di lavoro e di lotte nel campo politico e sociale col popolo e per il popolo».

Il *Popolo*, che è ritenuto interprete del pensiero di don Sturzo, così commenta la circolare. «Dopo il congresso di Torino che fu una prova luminosa e invidiata di compattezza e di vigore della nostra organizzazione, che fu la riaffermazione della profonda ragione di essere della funzione storica, della potenzialità e inconfondibilità del nostro movimento, l'attuale Appello che il segretario politico del Partito popolare rivolge ai nostri rappresentanti politici e alle organizzazioni locali, assume in questi momenti storici, un significato ed una portata che a tutti è lecito di cogliere e discernere. Ma saremmo ingenerosi e mancheremmo se non riconoscessimo agli amici tutti, di ogni gradazione e tendenza che non mai, come nei giorni trascorsi, il Partito popolare attraverso ore tanto difficili e forse tanto decisive. Il nostro è stato davvero l'*experimentum crucis*. L'Italia tutta sa come siamo usciti dalla prova del fuoco, e quale importanza ormai il movimento popolare ha acquistato nella vita pubblica italiana. Forza che non si distrugge né si infrange. Però abbiamo vinto con una sola arma: la fede; abbiamo fronteggiato tutte le insidie con un solo scudo: la disciplina. Fede e disciplina che opportunamente e vibratamente richiama nel suo appello il nostro segretario politico, sia che ricordi i motivi inapprezzabili di vita e di vitalità della nostra organizzazione, dono il tentativo di disgregarci e di disintegrarci come contenuto di programma, sia che ripresenti e rappresenti alla nostra mente, i deliberati del congresso; sia infine che ribadisca l'osservanza di quelle norme statutarie e regolamentari che valgono a renderci più operosa e fervida la coscienza unitaria dei nostri tesserati, e mantenere sempre più saldi ed ordinati i nostri rapporti fra i vari organi direttivi dell'esecutivo ed esecutivi del partito. E come con la disciplina e con la fede sfronteremmo i demonii di ieri, così con codesti notevoli ausilii morali siamo certi come sempre, pronti e presti alle voci ed al richiamo di nuove attività e di nuovi sacrifici che la civile milizia della politica ci impone. Questo dice e questo ordina, nella sua circolare il capo del nostro partito, colui che con italica espressione chiamiamo «il segretario».

La nuova organizzazione fascista

La Giunta esecutiva del partito fascista ha diramato a tutte le Federazioni provinciali del partito fascista, per comunicazione ai Fasci dipendenti, la seguente circolare:

«Come avete avuto notizia, il Gran Consiglio del fascismo, nella sua riunione del 25 corr., dietro formale proposta del nostro Duce, accolta all'unanimità, ha precisato ed un più preciso inquadramento degli organi dirigenti del partito al fine di dare ad essi agilità in tutto rispondente alle accresciute necessità del partito, eliminando ogni interferenza tra i diversi poteri ed assegnando ad ognuno di essi una precisa responsabilità e cominciando dal vertice, le nuove direttive hanno dato luogo alla nascita di nuovi organismi di coordinamento, necessario organismo di collegamento, intermedio tra partito e Governo e di vasto segretariati-servizi, nel momento attuale, dato che i rapporti tra il Governo fascista e le organizzazioni fasciste in parte non sono ben definiti, non potrebbero avere alcun altro compito da svolgere, per cui si ritiene necessaria ed utile la loro abolizione. Il Gran Consiglio fascista, del resto, ha creato un nuovo organismo dirigente, incaricato di valorizzare o potenziare al massimo la rivoluzione delle camicie nere, inserendo nelle diverse manifestazioni della vita nazionale lo spirito fascista e gli uomini del fascismo. Il Gran Consiglio resta esecutivo tutte le sue deliberazioni riguardanti la vita del partito a mezzo della Giunta esecutiva, che regola e coordina le fila delle organizzazioni fasciste ed emana inoltre tutte quelle disposizioni che ritiene necessarie per la piena efficienza del partito. Il partito deve essere inquadrato in una scala gerarchica fatta più semplice possibile e rigidamente disciplinata. La Giunta esecutiva fa capo a sua volta, per la direzione del tesseramento nelle provincie, ai fiduciari provinciali. La carica di fiduciario provinciale, che viene istituita, è di grande importanza e importa gravi responsabilità per chi ne è investito. Il fiduciario provinciale è anche segretario della Federazione provinciale fascista. E' nominato dal direttorio provinciale e la sua nomina dovrà essere ratificata dalla Giunta esecutiva. Il fiduciario provinciale è responsabile direttamente dell'andamento del fascismo nella sua provincia davanti alla Giunta esecutiva, che può non ratificare la nomina o domandarne in ogni momento la sostituzione.

«La gerarchia del partito rimane così costituita: Gran Consiglio, Giunta esecutiva, fiduciari provinciali. Il Gran Consiglio e la Giunta esecutiva possono, ove se ne determini la necessità, investire di speciali incarichi personalità del partito. Le Federazioni provinciali che funzionano regolarmente, e che hanno già il proprio segretario regolarmente eletto, dovranno comunicarlo ufficialmente alla Giunta esecutiva del partito per la necessaria ratifica della qualità di fiduciario entro il 10 maggio. Le Federazioni che non avessero ancora costituito il direttorio provinciale e non nominato il proprio segretario sono invitate a provvedere a tale nomina entro il 20 maggio provvedendo alla comunicazione di cui sopra. La Giunta esecutiva procederà d'autorità alla nomina del fiduciario e del segretario della Federazione provinciale laddove le Federazioni non provvedessero regolarmente. Il fiduciario provinciale curerà l'invio alla fine di ogni mese alla Segreteria politica del Partito di un breve rapporto sulla situazione politica della sua provincia e sull'attività esplicata in materia politica e sindacale dai Fasci dipendenti. Con questo nuovo ordinamento la Giunta esecutiva ritiene che il P. F. verrà ad essere meglio organizzato, specie per quanto riguarda la snellezza della sua organizzazione. E' necessario però che si ristetti da assoluto alla gerarchia e non venga mai meno in nessuno degli aderenti, e che esso saprà sempre nelle piccole come nelle grandi manifestazioni del fascismo.

«Il G. E. F., nella sua prima Adunanza della sessione di aprile, ha ordinato la revisione degli inscritti al Fascio e la chiusura delle accettazioni di nuove domande di iscrizione ai Fasci. La revisione degli iscritti dovrà essere fatta con criteri di equanime severità, allo scopo di impedire nel partito la infiltrazione di persone che, per non avere lo spirito fascista, sono causa di perturbamento nella vita dei Fasci. Dovranno inoltre eliminarsi tutti quelli che risultassero non possedere quelle morali tali da renderli inattaccabili. Bisogna che i fascisti, specie quelli del primo momento, si convincano che anche se la via del partito, generando in seno ai Fasci divisioni tra i fascisti della prima ora e dell'ultima ora. Quando si ha una morale incrollabile e si accetta il peso della disciplina fascista, nessuna divisione è giustificata tra il fascismo. Oggi l'azione del fascismo è la ricostruzione; perciò, mentre è necessario liberarsi di quanti si vollero servirsi del partito per fini personali, è altrettanto necessario inquadrare nelle file gli uomini adatti alla grave bisogna della ricostruzione del Paese, scegliendo tra i cittadini quelli che per doti preclare sono degni del grande privilegio di militare nelle file fascista. Feriranno di tali elementi potrebbe significare compiere una sciagura e rovescio e sarebbe di grave danno per la Nazione e per il partito. La Giunta esecutiva fa assegnamento, altresì, sullo spirito immutato delle camicie nere, sulla coscienza della responsabilità, sulla forza del sacrificio e nell'avvedutezza degli uomini chiamati a dirigere il movimento in provincia. Il fascismo oggi, più che ieri, deve essere milizia disciplinata al servizio della Patria, che fa sulla bontà e fedeltà di tutti i suoi figli migliori, in nome dei morti nostri e per le grandi battaglie, strette sotto i nostri gagliardetti fascisti, continuiamo la marcia verso l'avvenire ormai definitivamente consacrato al fascismo. — Firmato: La Giunta esecutiva: *Michele Bianchi, Sansanelli, Bastianini, Bolzon, Caprini, Dudan, Parinacci, Lantini, Mercatelli, Marinelli, Starace, Teruzzi, Zimolo*, — Il Capo e gran Duce del Partito: *Benito Mussolini*».

I meriti dell'on. Torre nel riordinamento ferroviario

Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia che circa 700 funzionari delle Ferrovie, specialmente ispettori principali, ispettori e segnatari capi, dipendenti dal Compartimento di Roma, saranno trasferiti ad altri compartimenti. La notizia è assolutamente arrivolloriosa. E' opportuno soggiungere che in tutto il compartimento di Roma non vi sono nemmeno 700 funzionari.

Il *Giornale d'Italia*, in una nota di evidente intonazione ministeriale, così risponde ai vari rilievi mossi all'alto commissario delle Ferrovie, on. Torre, in occasione di un'intervista da lui accordata sulle condizioni del bilancio ferroviario. «Risorge un'azienda che ha la scioccheza di 1.500 milioni di deficit annuo e il caso più semplice del mondo. E' stato osservato che bisognerebbe attuare il programma esposto il 22 giugno al Senato dal senatore Bianchi per avere il pareggio in pochi mesi e che, invece, l'alto Commissario non ha potuto fare altro che seguire il programma tracciato dalla direzione generale delle Ferrovie sotto la direzione del commissario. Alcuna, e se non furono maggiori informazioni sul suo operato, l'opinione pubblica farà per ritenere che la sua competenza e la sua Patria non ha prodotto risultati apprezzabili nei riguardi del bilancio ferroviario. Ora, non bisogna dimenticare il rigoroso della disciplina, la quasi totale scomparsa nell'ambiente ferroviario degli abusi e degli sperperi, la forte diminuzione dei furti di merci, la regolare marcia dei treni, l'economia recentemente del carbone (nei primi trimestre di quest'anno si sono economizzate 150 mila tonnellate in confronto del primo trimestre dell'anno scorso). Tutti questi non sono meriti soltanto del direttore generale, ma anche dell'alto Commissario, il quale ha acquistato nel mese di gennaio 300 mila tonnellate di carbone al mese al prezzo di 27 scellini e 9 pence, che gli permette di assistere con una disparità indifferenza all'enorme rincaro del prezzo del carbone che nelle miniere di Cardiff costa ogni tonn. 35 e 36 scellini. Ora, è merito dell'on. Torre di avere avuto il coraggio di licenziare di un sol colpo 32 alti funzionari e dimetta numerose, mentre alcune altre minime di agenti vennero liquidate di un chilometro, senza alcun strombazzature. Così pure suo merito se nel contratto concluso colle ditte riparatrici di vagoni si sono economizzati 35 milioni; se parecchie decine di milioni vennero economizzati nel carico ne, nei lubrificanti, nelle forniture di vestiario ed personale, per indennità, per festi, ecc. Infine, in previsione alla riforma delle tariffe organiche e presso ogni direzione compartimentale è istituita una speciale Commissione che con la dovuta cautela ed precedenza alla verifica del personale che si trasferisce dovrà [illegible] del R. D. n. 143 e [illegible] dovrà essere esaminata riforme, mercè gli economie che nell'esercizio finanziario 1923-24 ridurranno il *deficit* al 25 % anziché del 50 milioni. Il *deficit* scomparirà del tutto nei due esercizi successivi».

Contro il caro-viveri

A proposito dei provvedimenti che il Governo intende adottare per combattere l'alto costo della vita, la *Tribuna* informa che della questione si occuperà un prossimo Consiglio dei ministri. Gli alleati competenti hanno rimesso al ministro on. Rossi le opportune proposte al riguardo. E' opinione del ministro di studiare ai Comuni poteri molto più larghi che valgano: a) a disciplinare la produzione dei luoghi di esportazione, al fine di non deteriorare in detti luoghi mancanza dei generi prodotti; b) ad intervenire per determinare la libera concorrenza; c) a sindacare sui mercati di produzione accordi intesi ad eliminare quanto più è possibile il ricorso agli intermediari e facilitare l'invio dei generi alimentari nelle località di consumo. Inoltre, saranno costituite [illegible] di produttori in cui formazione sarà sorvegliata dal Comune che li faciliterà nei limiti del possibile e del giusto. Mediante queste provvidenze il Governo confida di raggiungere lo scopo.

I nuovi limiti all'imposta di famiglia
ed i suoi vizi organici

Il recente decreto sui tributi locali ed i dazi consumo provocato, come è noto, da alcuni eccessi nella furia tassatrice di qualche amministrazione comunale, mentre abolisce la tassa sui vini e locali generali, mantenendo solo quella sui valori locativi, e vieta in via di massima di elevare le tariffe dei dazi di consumo, prescrive che il reddito globale da assoggettare all'imposta di famiglia si deve desumere: 1.o dai redditi accertati agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile; 2.o da quelli inscritti agli effetti dell'imposta fabbricati; 3.o per i terreni, dai redditi risultanti dai contratti di affitto e, in mancanza di affitto, dal quadruplo del reddito censito nei compartimenti a nuovo catasto, e dalla cifra corrispondente a trenta volte l'imposta erariale nei compartimenti a vecchio catasto; 4.o da tutti gli altri redditi sicuramente individuati ed accertati.

Come provvedimento provvisorio, non vi è nulla da obiettare alle norme sopra indicate. Ma non voglio lasciare trascorrere l'occasione, per invitare nuovamente il laborioso e valente ministro delle Finanze ad assurgere, dalle disposizioni provvisorie ed a spizzico, alla riforma armonica e generale dei tributi diretti e della finanza locale.

L'imposta di famiglia assisa fondamentalmente, come appare dalle disposizioni sopra riassunte, sui tre tributi diretti che si pagano allo Stato, contiene e stabilizza tutti gli errori di accertamento che in essi si lamentano e quindi moltiplica le evasioni da una parte e le sperequazioni dall'altra. Così il contribuente della categoria B e C della r. m., il quale sfugge già per una quota considerevole al suo dovere tributario verso lo Stato, vi evade ancora più verso i Comuni con l'imposta di famiglia, che è progressiva. Invece il possessore di fabbricati o di terreni paga sul reddito di essi ben quattro carichi principali, oltre a tutti gli altri, che pur non sono trascurabili: e cioè, l'imposta erariale, le due famigerate sovrimposte comunale e provinciale, e poi l'imposta di famiglia. Se un individuo possiede terreni o fabbricati per un reddito globale di 1.000 lire in un solo Comune, può venire colpito per l'imposta di famiglia con un carico assai maggiore, che non se lo stesso reddito fondiario è goduto in Comuni diversi, appunto per la natura progressiva di tale imposta. Se un individuo possiede 100.000 lire di reddito in titoli al portatore e conduce una vita modesta che non lasci adito a facili accertamenti fiduciari, sfugge in tutto, od in gran parte all'aggravio, mentre il funzionario pubblico viene accertato al 100 %. E i casi si possono intrecciare e moltiplicare, in una parola, l'imposta di famiglia va soggetta alla stessa critica fondamentale che sino ad oggi ha ostacolato l'adozione sicura della complementare erariale: e cioè che, sino a quando i singoli tributi non siano assisi su una base razionale che garantisca un uguale trattamento ai contribuenti, qualsiasi tributo globale deve venire condannato, perchè sovrappone un errore maggiore a quelli già esistenti. E si deve notare che questa verità per l'imposta di famiglia è aggravata dal fatto che essa entro larghi limiti è diversa per forma e per aliquote da Comune a Comune, a seconda dei rispettivi regolamenti che la disciplinano.

E' precisamente fondandosi sul suesposti concetti ormai pacifici, che gli studi di questi ultimi tempi avevano armonizzato la riforma generale dei tributi diretti con quella delle finanze locali. Nel primo gruppo, quello delle imposte erariali, riordinato e migliorato l'accertamento sistematico dei tre bàlzelli diretti di r. m., sui terreni e sui fabbricati, si assideva su ben sicure basi l'imposta complementare sul reddito globale a favore dello Stato, unica nella forma d'accertamento e nella gravezza per tutti i contribuenti ed a cui non sfuggirebbero più i detentori dei titoli al portatore — di qualunque natura questi fossero — in grazia di quel sistema, che ebbi già occasione di delineare parlando su queste colonne a proposito delle successioni. La complementare poi, nel sistema studiato sostituirebbe l'imposta comunale di famiglia, la quale scomparirebbe con tutti i suoi irregolarità vizi organici. Ed al posto di essa — e della tassa sul valore locativo, che pure verrebbe abolita perchè parimenti carica di inconvenienti sperequatori — i Comuni godrebbero delle sovrimposte, opportunamente riordinate, sui terreni e fabbricati; di un tributo sui redditi del commercio e delle professioni, che sostituirebbe opportunamente quell'altro cieco mal congegnato, che è la tassa di esercizio e di vendita; di una imposta generale sulla spesa; e, oltre a speciali altri contributi, della cessione definitiva dell'intero ammontare dei dazi di consumo (ai quali oggi partecipa lo Stato), ma riordinati unicamente sulla base del valore delle merci, e quindi eliminando il grave assurdo ed incomportabile scandalo, per il quale oggi tali imposte servono in molti Comuni per stabilire una vera e propria protezione di talune industrie, contro quelle fiorenti in altri paesi dei Regni!

Ma, come si vede chiaramente, tutto questo piano non può esistere se non esecutto contemporaneamente nella sua totalità, perchè ogni parte di esso è concatenata armonicamente con le altre. E' impossibile migliorare l'imposta di famiglia, se non si perfeziona tecnicamente l'accertamento delle tre imposte erariali, su cui quella si basa. E' impossibile applicare la complementare, utile di riflesso anche per parecchi altri tributi, se non si toglie ai Comuni l'imposta di famiglia, che ne sarebbe il duplicato. E, togliendo ai Comuni questa fonte di reddito, è necessario compensarli con altre entrate, le quali devono essere messe in armonia con quelle dello Stato e delle Provincie. Il problema è dunque unico ed inscindibile: come del resto si comprende agevolmente anche riflettendo che, in fondo, la fonte di tutte queste imposte è una sola, il reddito dei contribuenti, sicchè Stato, Provincia, Comune, devono colpirne le singole manifestazioni di esistenza in guisa coordinata, evitando sperequazioni e doppioni. Ne lo riesco a vedere quali benefici ricavi l'amministrazione finanziaria procrastinando questa indispensabile riforma generale.

ATTILIO GABIATI.

Per gli istituti di insegnamento commerciale

Roma, 30, sera.

In questi ultimi tempi dalle Camere di commercio e da varie Associazioni industriali ed enano manifestate preoccupazioni circa la sorte degli istituti commerciali ed istituti industriali che si teneva dovessero essere trasferiti dal ministero dell'industria ad altro dicastero. «Tali preoccupazioni, scrive il *Giornale di Roma*, sono infondate imperocchè non solo nessuna proposta è stata mai fatta in tale senso, e quindi tutti gli istituti di insegnamento commerciale ed industriale rimangono come per il passato alla dipendenza del ministero del Commercio, tra in accordo al deliberato del Consiglio dei ministri Avegno assegnati al ministero predetto anche le sezioni industriali annesse agli istituti tecnici, dipendenti dal ministero della Pubblica istruzione».

La Confederazione dell'Agricoltura
e i sindacati fascisti
Un comunicato polemico

Roma, 30, notte.

In risposta alle polemiche di questi giorni, e specialmente per rispondere alle critiche di parte fascista, la Confederazione dell'Agricoltura comunica:

«Al compimento della confederazione generale dell'agricoltura, sulla situazione generale, diramata il 16 corrente, si sono opposte repliche di tale natura da rendere necessario un ritorno sull'importante argomento, le critiche, infatti, per eccessiva comodità polemica, fanno dire alla Confederazione ciò che non ha detto, anzi, il contrario di quanto ha detto, occorre quindi conferire i punti fondamentali. I contraddittori hanno scritto che la Confederazione è contraria al monopolio quando si tratta di organizzazioni operaie ma è favorevole al monopolio dei datori del lavoro quando sia ad essi attribuito. Nel comunicato confederale invece era scritto: «La Confederazione generale dell'agricoltura, così come ieri, è contro ogni coercizione di monopolio. L'ha combattuta quando si armonizzava al rosso e di bianco. L'ha respinta anche quando poteva essere a suo favore». E quest'ultima frase non è pronunciata a caso. La Confederazione, infatti, non ha mai contestato ai datori del lavoro di appartenere ad organizzazioni diverse dalla Confederazione; non solo, ma anche quando le si voleva conferire delle facoltà monopolistiche, essa tali facoltà respinse in quanto non voleva avere per sè alcun privilegio che ad altri contestasse. Libertà di organizzazione, quindi, per tutti e per tutte le classi, ma vera ed effettiva libertà sindacale. Questo è il punto, poichè tale libertà esiste solo di nome e non di fatto, quando con ordini tassativi (e nonostante l'esperienza di un passato recente abbia dimostrato il danno prodotto dalle interferenze politiche sulle organizzazioni economiche tecniche e sindacali), si vuole imporre agli agricoltori fascisti di uscire dalla loro preesistente organizzazione. E che ciò costituisca una coercizione della libertà lo dimostra il comunicato del 16 corrente, laddove ricorda che gli stessi agricoltori fascisti, nella grandissima maggioranza, nulla di meglio chiedevano e chiedono tuttora che di poter riconfermare la loro fede al richiamo di ricostruzione nazionale e di pratare, in pari tempo, nella loro Associazione, convinti che non esista alcuna contraddizione tra l'uno e l'altro vincolo liberamente e coscientemente assunto. Libertà, dunque, ma libertà che non vuole essere licenza, e nel semplice limite rigoroso tracciato dall'interesse nazionale».

Questa dichiarazione programmatica, a cui si è mantenuta costantemente fedele l'azione confederale, dimostra pure quanto sia ingiusta ed infondata la presunzione che della libertà l'organizzazione confederale si voglia valere per scopi egoistici o per finalità che contrastino con le necessità della nazione e con l'armonica contemperazione degli interessi di tutte le classi. Chi avesse ancora dei dubbi in proposito ha il dovere di ricredersi che ormai da parecchi anni la nostra organizzazione chiede che si provveda e si consolidino con salone di legge i vincoli che regolano l'azione dei vari sindacati. Perciò, il comunicato ricorda l'esplicita richiesta che tutte le organizzazioni abbiano obbligatoriamente il riconoscimento giuridico e con questo la piena responsabilità delle loro azioni e degli obblighi assunti sia all'interno come all'esterno in confronto delle varie classi. Al riconoscimento giuridico e poi strettamente connessa l'istituzione del probivirato. Non chiede queste garanzie per i diritti altrui chi presumibile un abuso dei diritti propri. La Confederazione, infine, oggi come ieri, non ha mai contrastato la necessità di una superiore disciplina, anzi l'ha richiesta e sempre invocata; ma il dissenso fondamentale sta in ciò: che la superiore disciplina non può darla che lo Stato, sia col riconoscimento giuridico delle organizzazioni, sia col esercitare le funzioni di supremo arbitro regolatore. Il quale mantiene intera tutta la sua autorità decisiva, solo a condizione che resti fuori e al disopra delle parti in causa. E a codesta autorità, la Confederazione per sua parte attribuisce sin d'ora così alta missione che non ha esitato a dichiarare di essere pronta a scomparire quando ed in qualsiasi momento un suo atto fosse riconosciuto contrario agli interessi della nazione. Per riassumere, sono il quadro sintetico e chiaro del problema sindacale, così com'è tracciato da questa Confederazione nelle sue linee fondamentali:

«Lo nessun monopolio per nessuno, ottenuto con diretta od indiretta coercizione sulle organizzazioni che per meglio avere operato maggiori consensi e maggiore sviluppo si meritano:

«2.o tutte le organizzazioni devono avere il riconoscimento giuridico in base alle leggi che sanciscano l'obbligo esplicito per le organizzazioni di agire nei limiti della legge stessa e nell'interesse nazionale, e chi ha esistenza di compiere tutto il suo dovere non sono certo queste condizioni;

«3.o al disopra di tutte le organizzazioni, per impedire ogni pericolosa deviazione e soprattutto facilitare la collaborazione tra le classi in quei contrasti d'interessi che gli interessati a tutto pretendono di poter eliminare, agisca la funzione disciplinatrice dello Stato, come suprema autorità arbitrale e con la istituzione del probivirato, organo esso pure di carattere statale. E chi male arisce la spada, ma non rinnoverà di condanna, ma non preconstituzione di privilegi, che, indipendentemente dalla stessa volontà di chi crede beneficiarne, hanno in sè le cause di irreparabili danni».

Il perfetto accordo

Cremona, 30, notte.

L'on. Parinacci, parlando ieri al Teatro Ponchielli per la commemorazione dei fascisti caduti il 27 ottobre, ha avuto un accenno anche alla questione sindacale. Egli ha detto: «Oggi si discute quale debba essere l'atteggiamento del sindacalismo in confronto del Partito fascista. In questi due anni abbiamo risolto il grave problema, mercè il perfetto accordo, perchè fermamente convinti che solo col consenso più ampio di benessere, perchè quando datori di lavoro e lavoratori sono uniti sotto la stessa bandiera, con la stessa fede, ogni accordo è possibile: sono possibili la tranquillità e la pace nella nostra provincia e dovunque».

Alla cerimonia ha partecipato anche l'on. Acerbo, che ha letto un messaggio dell'on. Mussolini a Parinacci.

Il pellegrinaggio sul Carso
organizzato pel 24 maggio

Roma, 30, notte.

Per realizzare il voto di molti Congressi tenuti dall'Associazione nazionale mutilati dell'anno della vittoria fino al Congresso di Zara, che riconfermò quel voto nella città mutilata, col fermo impegno di assolverlo, il Comitato centrale dell'Associazione stessa ha organizzato un pellegrinaggio sul Carso, per la data del 24 maggio p. v., già dichiarata, dietro sua proposta, festa nazionale. Questa manifestazione, che assurgerà all'importanza di un grande avvenimento nazionale, ricorderà sul terreno delle più epiche lotte, presso le care tombe dei caduti sul campo, i compagni d'arme che più ai essi sono spiritualmente vicini e maggiormente sentono la grandezza del supremo olocausto. Da tutte le parti d'Italia reduci di mutilati affluiranno verso la sacra terra con le bandiere delle rispettive Sezioni. Il luogo di adunata sarà Trieste, ed il pellegrinaggio visiterà i cimiteri di Redipuglia, Sternenza e la zona resa più famosa dalle epiche lotte combattute: l'Hermada, il San Michele, il Podgora, il Sabotino, il Monte Santo ecc. Prenderanno parte al pellegrinaggio l'on. Mussolini, ministro della guerra, e gli altri ministri e sottosegretari soci dell'Associazione.

(Ag. Stefani).

Il nuovo partito social-comunista francese

Parigi, 30, sera.

I due partiti socialisti, comunista unitario e l'Unione della federazione socialista [illegible] si sono fusi [illegible] di Parigi [illegible] comunista.

Movimentata elezione provinciale
nel Casalese

L'ing. Ferrari eletto contro l'ing. De Vecchi - Incidenti — Una protesta a Mussolini — Vertenza cavalleresca?

Casale Mon., 30, notte.

Ieri hanno avuto luogo le elezioni di Gabiano Mombello. L'esito è stato favorevole all'ing. Celso Ferrari, proclamato all'ultima ora candidato fascista, in sostituzione dell'ing. Devecchi, fratello del sottosegretario al Tesoro, per il velo posto dall'on. Torre alla candidatura Devecchi.

Giunge ora notizia di atti di intimidazione e di violenza esercitati nei diversi paesi nei quali si presumeva la maggioranza favorevole al Devecchi, da elementi forestieri borghesi dell'Alessandrino e del Novese, giunti in camion nella mattinata di domenica. Alle perquisizioni personali di elettori della zona di Gabiano, alla distruzione di schede dei Devecchi, al fermo di persone a questi favorevoli, devesi aggiungere questo fatto singolare: certo Gualco di Silvano d'Orba venne arrestato e denunziato alle autorità da un presidente di seggio elettorale per avere proposto di introdurre nell'urna un centinaio di schede del candidato avverso al Devecchi. Devesi all'intervento del colonnello della legione monferrina, cav. Passeroni, e dell'autorità di P. S. se non ebbero a verificarsi gravissimi fatti. Nove sindaci su 11 del mandamento hanno inviato al capo del Governo on. Mussolini il seguente telegramma:

«I sindaci dei Comuni di Gabiano, Moncestino, Villamirogllo, Varengo, Rosignano, Odalengo Grande, Montalero, Cerrina, Mombello denunziano all'E. V. implorabile assertore del rispetto della legge, le intimidazioni, le perquisizioni, i soprusi, le violenze ed i reati commessi da un'accozzaglia di borghesi assoldati che sarebbe un insulto sanguinoso per i fasci redentori d'Italia qualificare per fascisti, contro la libertà di voto e l'integrità personale degli elettori, specialmente del mandamento di Gabiano, in occasione delle elezioni del consigliere provinciale. Invocano dalla giustizia vostra, una severa inchiesta che affermi che nell'anno di grazia 1923 l'ossequio della legge sia ancora un mito irraggiungibile».

Corre voce di una vertenza cavalleresca tra l'ing. Devecchi e l'on. Torre.

Consoli ed ufficiali della milizia fascista
a gran rapporto ad Alessandria
Protesta "contro l'arrivismo degli ultimi venuti,,

Alessandria, 30, notte.

Nella sala di 1 Consiglio provinciale, il generale della milizia fascista, Cesare Forni, ha tenuto un [illegible] rapporto dei consoli e degli ufficiali superiori delle legioni appartenenti alla prima [illegible] di cui il Forni è comandante, comprendenti in provincie di Alessandria, Pavia, Torino, Novara e Cuneo. Intervennero circa 150 ufficiali della stessa milizia fascista. Il Forni espose la situazione politica, illustrando anche i compiti della milizia volontaria, richiamando tutti i militi alla più stretta osservanza della disciplina. Riferirono poi sulla situazione politica e militare i consoli e comandanti delle diverse legioni, il prefetto della provincia, generale Lino, alla fine della seduta salutò con brevi parole gli ufficiali della milizia, i quali, dopo la seduta antimeridiana, si sono recati a rendere omaggio all'esercito, nella persona del generale Breganze, comandante la Divisione militare. Questi pronunciò a sua volta altre parole di saluto e di elogio alla milizia nazionale, si recarono infine a portare fiori sulle tombe dei militari caduti in guerra. Il sindaco, dott. Raimondo Sala, comandante la legione Marengo, a nome della città diede il benvenuto agli ospiti, ed offrì loro, in unione al Fascio, una colazione. Venne spedito all'on. Mussolini il seguente telegramma: «I consoli della prima zona, riuniti a gran rapporto in Alessandria, il giorno 30 aprile, dal comandante Cesare Forni, mentre riaffermano a V. E. la loro immutata e immutabile devozione, e la sicura fede nei destini dell'Italia e nel fascismo, protestano contro l'arrivismo degli ultimi venuti, che animano la campagna del fascismo, sfruttano ai fini del loro personale interesse le divisioni da essi create, senza rispetto e in ispregio a quelli che per l'idea fascista sofferto tutto sacrificare».

Cerimonie fasciste

A **Genova** al Politeama Genovese, gremito di pubblico, si sono inaugurati i nuovi vessilli delle compagnie cooperative sindacali e gruppi lavoratori del porto aderenti alle corporazioni fasciste. Intervennero il signor Rossetti, segretario generale della Confederazione fra le corporazioni sindacali fasciste. La cerimonia si chiuse con un corteo. Ha pure avuto luogo la solenne inaugurazione del gagliardetti dell'Associazione nazionale dei Granatieri di Sardegna e dell'Assoc. reduci dalla brigata Salerno, si è formato un corteo al quale hanno partecipato rappresentanze dell'esercito, della marina, della milizia nazionale, vivo stuolo di ufficiali in congedo, di reduci, Associazioni patriottiche. Nel salone del palazzo San Giorgio il generale Pennella ha tenuto il discorso ufficiale. Infine con intervento del sottosegretario alle Belle Arti, on. Siciliani, che ha pronunciato il discorso inaugurale, è stata inaugurata al teatro Carlo Felice, la 89.a esposizione ligure di Belle Arti, il teatro era gremitissimo.

A **Roma** si è inaugurata, coll'intervento dei ministri Gentile e Federzoni, la mostra «L'arte del libro» che comprende tre sale: una per le edizioni italiane, una per quelle francesi e la terza per quelle tedesche oltre uno speciale reparto per le edizioni inglesi. E' tratta di quanto di meglio ha prodotto in questi ultimi anni l'arte libraria pel carattere tipografici, per le incisioni e le illustrazioni, e per la legatura.

A **Cavour**, su terreno offerto dall'on. Giolitti in località San Maurizio, ai piedi della Rocca, si è solennemente inaugurato il Parco della Rimembranza, in onore dei cinquantatre caduti del Comune, fra cui il colonnello Carlo Buffa di Perrero, decorato di medaglia d'oro. Col sindaco, cav. Imberti, con le altre autorità e le rappresentanze, vi partecipò l'on. Giolitti in persona, fatto segno a deferenti attestazioni di simpatia. Un lungo corteo dal monumento ai caduti, attraverso il paese fra due file di popolo plaudente recandosi al luogo della cerimonia. Parlarono il comm. De Dominicis, il cav. Sarasio, il geom Peranl, il dott. Caffaran, l'avv. Peyron ed il Sindaco. Mons. Arato, vicario di Cavour, ha benedetto il Parco, pronunciando brevi e patriottiche parole. La cerimonia è terminata al suono degli inni nazionali e al canto della canzone del Piave cantata dagli alunnani delle scuole. La generosa offerta dell'on. Giolitti è stata accolta dalla popolazione colla più viva ammirazione e riconoscenza.

Ad **Asti** si è effettuata la consegna della bandiera alla locale Associazione nazionale del

Il profumiere-giornalista

Episodi e aneddoti :: di vita politica

PARIGI, aprile

La politica attraversa un periodo di giornata morta. In compenso, c'è il pettegolezzo che aiuta giornalisti e deputati a sbarcare il lunario della noia. La clarle sull'incidente del *Figaro*, per esempio, non sono ancora finite. Chi era l'autore dei famosi articoli firmati tre stelle? Qualcuno aveva dapprima indicato il signor Mermaix, amico di Poincaré. Adesso si parla con maggiore insistenza dello stesso direttore del giornale, Coty, il noto fabbricante di profumerie. I maligni insinuano che il presidente del Consiglio si vorrebbe servire del *Figaro* per condurre una nuova campagna del genere di quella che abbatté Caillaux ai tempi in cui il mandante era presidente della Repubblica e il mandatario si chiamava Gastone Calmette. Altri, resi perplessi dalla enormità evidente della supposizione, accolgono una versione meno arrischiata, gettando tutta la colpa dei fatti sull'ambizioso profumiere.

Costui avrebbe creato di sana pianta l'incidente al solo scopo di vendicarsi di Millerand, che, tempo fa, gli avrebbe messo i bastoni nelle ruote occupandosi un po' troppo della Corsica. Della Corsica il Coty aspirerebbe a fare il proprio futuro feudo parlamentare, portandovisi deputato alle prossime elezioni. Senonchè il presidente della Repubblica, quando l'anno scorso, di ritorno dall'Algeria, visitò l'isola, concepì il disegno di adoperarsi con tutti i mezzi in suo potere per renderla la prosperità, e stabilì di cominciare col sottrarla il più possibile all'influsso funesto dei politicanti. Vi fece destinare funzionari provenienti dal continente, e quindi estranei alle fazioni locali, vi operò qualche opportuna rimozione di prefetti, e da ultimo, promosse la creazione di un gruppo di direttori di strade ferrate, di linee di navigazione, di società automobilistiche e di banchieri destinato a sviluppare in Corsica il turismo, che è, come è noto, la principale industria del paese. Il Coty avrebbe voluto essere ammesso a far parte del gruppo, calcolando di poter così coltivarsi più facilmente la simpatia del conterraneo. Ma Millerand, conoscendo l'uomo, si oppose. *Bade tirze.*

Aggiungete che a tali torti il presidente della Repubblica accoppiò quello di annoverare tra i propri amici personali l'onorevole Parsi, nella cui circoscrizione elettorale si trova certa proprietà di Chambord che il Coty si era fitto in capo di comprare per trasportarvi le proprie officine, attualmente situate a Puteaux, la graziosa cittadina sulla sinistra della Senna dove morì Bellini. Non contento di esser già « signore di Monbason » e di possedere a Longchamp uno stupendo alloggio, quasi un maniero, di cui gli è stato ora rinnovato il contratto d'affitto per un buon numero di anni, l'ambizioso profumiere voleva a tutti i costi diventare anche « conte di Chambord ». Il Parsi, ignoro per qual movente segreto, gli mandò a monte l'affare: e poichè Millerand, sollecitato dal direttore del *Figaro* di ridurre alla ragione, rifiutò di esercitare la minima pressione sul proprio ex-capo di gabinetto, il Coty giurò vendetta non solo al secondo ma anche al primo. Questa sarebbe stata la genesi della campagna del *Figaro* contro il supremo magistrato della Repubblica. La quale campagna ha avuto ora uno strascico finalmente nella rinuncia di Roberto de Flers alla direzione politica del giornale, divenuta troppo compromettente, per conservarne solo la direzione letteraria. Direttore politico sarà probabilmente d'ora innanzi il Coty stesso, contro il quale già Tardieu ed altri partigiani dell'amicizia inglese si abbandonano ad attacchi violenti. Avremo quindi, da oggi, a Parigi un giornale che potrà dirsi doppiamente... cotydiano. E la causa della pace avrà subito una nuova perdita?

Non ce n'era bisogno, come può aver provato il risveglio di nervosa suscettibilità che ha seguito nella stampa parigina il discorso di lord Curzon. L'allusione ad ogni forma di intervento capace di mettere l'Inghilterra in posizione di arbitra tra Francia e Germania offende i parigini, quasi una mancanza di riguardo. Tutto si perdonerebbe a lord Curzon, tranne l'abitudine di trattare gli Alleati come personaggi secondari. Tutto: compreso il cattivo umore dataglì dalla sua flebile, in vista del quale anche quest'anno vennero impartite alle autorità di Tours istruzioni draconiane di tolleranza illimitata.

Poichè, come forse non molti sanno, il ministro degli Esteri del Regno Unito ha pronunciato il suo ultimo discorso alla Camera dei Comuni di ritorno da un soggiorno di un paio di settimane in Francia. Egli è stato curato di nuovo dal dottor Chousseaud, che lo curò già l'anno scorso ad Orléans, e che possiede un gabinetto anche a Tours. Alloggiava, questa volta, all'Albergo dell'Universo. Ma bisogna sapere che il vecchio lord non può tollerare il rumore. Ora, per quante raccomandazioni l'albergatore avesse fatte ai propri ospiti, il silenzio pare lasciasse a desiderare nello stabilimento. L'anno scorso, ad Orléans, per l'identica ragione, il ministro lasciò l'albergo dove era disceso arrivando e si trasportò con armi e bagaglio in casa del signor Geneuriet, prefetto della patria di Giovanna d'Arco. Quest'anno il prefetto di Tours fu meno capitale, e lord Curzon dovè restare dov'era: non ultima ragione, forse, per cui il periodo di cura venne abbreviato.

Ciò potrebbe dimostrare un certo raffreddamento di entusiasmo da parte delle autorità francesi, e spiegare come nonostante il soggiorno sul territorio della Repubblica il senso della gratitudine non sia stato pel tale da indurre il ministro a mutare atteggiamento nei riguardi della Germania. Sia l'albergatore di Tours smentisce la versione temeraria, adducendo a prova degli sforzi fatti per influire sulle disposizioni d'animo di lord Curzon, il fatto che, per distrarlo, il prefetto del dipartimento mise a sua disposizione una magnifica automobile mediante la quale il ministro potè recarsi a visitare i più celebri castelli della regione. I castellani lo ricevettero ovunque con tutti gli onori, ed uno di essi si spinse sino ad organizzare per l'occasione una caccia al cinghiale. Senonchè il cinghiale in questione era una vecchia bestia mezzo addomesticata, la quale al momento di sfoggiare la propria indole, selvatica e affrontare la muta, invece di lanciarsi attraverso la brughiera si rifugiò nel cortile del castello, poi in quello della fattoria e finì miseramente affogata dentro una fossa di letame. Per chi conosce lo spirito mordace di lord Curzon non sarà difficile immaginare le riflessioni che l'incidente deve avergli suggerite.

Quasi tanti contrattempi non bastassero, si verificò anche il caso che tutti gli inglesi in escursione nei dintorni, saputo della presenza dell'ospite illustre, piombarono l'uno dopo l'altro all'albergo dell'Universo per avere l'onore di vederlo o di parlargli. E l'uno gli augurava il buon giorno, l'altro gli parlava del bello e del brutto tempo. Un gruppo di americani, dopo aver levato alla salute di ciascuno dei quarantasette Stati dell'Unione, volle a tutti i costi offrirgli una bottiglia di wisky! Ora non che lord Curzon abbia rinunziato alle bevande spiritose, malgrado le rimostranze del dottor Chousseaud: chè anzi una delle poche cose che lo hanno richiamato col suo soggiorno in Francia pare sia stato il vino di Vouvray. Ma, insomma, farsi regalare una bottiglia di wisky da una brigata di sudditi di un paese astemio, quando si occupa per giunta una posizione così eminente, è sempre una cosa imbarazzante. L'umore del ministro non poteva, evidentemente, guadagnarci. E ce ne fa fede la seguente conversazione che, secondo recenti indiscrezioni parigine, egli avrebbe avuto con alcuni giornalisti di Tours:

— Preferite la politica di Poincaré o quella di Briand? — gli chiesero, con sillo alquanto americano, i giornalisti.

— Io sono briandista, poincarista e conservatore!

— Approvate l'occupazione della Ruhr?

Qui il ministro preferì cambiar discorso.

— I vostri contadini mi sembrano gente felice, più felice dei pastori delle *Georgiche*...

Il solo episodio che spianasse il viso accigliato dello statista pare sia stata una breve conversazione avuta un giorno col parroco di Cléry, villaggio poco discosto precisamente da quel castello di Chambord che il signor Coty aveva tanta voglia di annetterai — coincidenza storica che farebbe quasi pensare alla specialità delle grandi battaglie di avvenire sempre nella medesima località. Il parroco raccontava al ministro come la Madonna di Cléry abbia la specialità di render feconde le donne sterili, e il ministro sorrideva con aria scettica:

— Davvero?...

— I miracoli della nostra Madonna, Eccellenza, sono, su questo capitolo, innumerevoli!

— In tal caso — ribattè lord Curzon — il signor Poincaré dovrebbe presentare alla Camera un progetto di legge così concepito: « Tutte le donne francesi da 20 a 30 anni sono obbligate a fare tutti gli anni un pellegrinaggio alla Madonna di Cléry »...

A questa uscita inaspettata il parroco alzò le braccia:

— Altro, Eccellenza! Non ci verrebbero, a dispetto di tutte le leggi! Ogni volta che una delle mie parrocchiane va sposa, io non la vedo più neppur dalla lontana. Esse hanno una tal paura del potere miracoloso della Madonna, che non appena maritate pigliano un'altra strada per non passare più neanche davanti alla porta della mia chiesa!...

Dicono che il ministro degli Esteri del Regno Unito rida ancora. Ma l'opinione del buon parroco non riescì a fargli mutare avviso sulla questione delle garenzie di sicurezza chiesto dalla Francia contro la Germania. Il signor Coty, non-direttore politico del *Figaro*, potrà quindi tranquillamente continuare in sua campagna, ispirata o no, contro i *missi dominici* che si recano di là dalla Manica...

NOMENCLATOR.

IL CAVALLO

per Edoardo e Davide Calandra

Per cortese concessione dell'editore A. Mondadori, possiamo offrire ai nostri lettori questa poesia di Francesco Pastonchi, a primizia del volume Italiche - Nuove poesie, d'imminentissima pubblicazione. Questa ampia raccolta di liriche varie, diviso in sette libri, tutte inedite, a un'opera di poesia patria, che ascende con ampi respiri a significazioni umane per esaltarsi in Dio: opera che trova il suo significato nell'attesa ansiosa di tutti gli spiriti fra il tumultuare di rinnovate speranze. L'anima italica — vi si dipingano i paesaggi nostri, vi si profilino nostre donne, o vi si canti d'amore e di morte — costituisca la sua unità. Il Piemonte ha molta parte nel nuovo volume del Pastonchi: non solo nella celebrazione di nobili e grandi figure piemontesi, ma ancora nella rappresentazione dei più caratteristici paesi viniferi, delle virtù casalinghe patriarcali della vecchia regione, e dell'anima tenace della sua gente.

La fede, che nel Rondaio si annunziava, si afferma pienamente in Italiche, ed informa ogni poesia, con profonda radice nella tradizione delle nostre forme liriche, ma insieme con accenni all'avvenire, in quanto nel volume si trovano saggi di quei nuovi ritmi che i torinesi appresero nella Sinfonia per G. Ferraris, pur essa compresa nella raccolta, la quale, anche per questo, dà segni d'essere l'espressione più matura dell'arte del Pastonchi.

I nomi dei due fratelli Calandra, celebrati nell'ode che ora pubblichiamo, devono essere e sono certamente nel cuore di ogni amante di arte. Davide, scultore, ha fama più che italiana; ma di Edoardo, scrittore, dovrebbero essere ben più ricordati di quanto non sono — e saranno forse un giorno — i romanzi, tra i quali primo La Bufera. Era anche raccoglitore d'armi antiche.

Davide, il tuo fratel senza fortuna
di sui lividi limiti dell'Ade
chiamaga: «Portami una di mie spada,
bello, sol una,

Beni ne richiesi morte in sul congedo,
per cortesia: — Lascia ch'io parti meco
la mia spada più bella; altro non reco,
altro non chiedo,

Nulla, se non le cure anzie dell'arte,
m'obbi da vita: non le fui mendico
di gloria; stetti, come un triste anzieo,
solo, in disparte,

Or di quante che amai armi degli avi,
nè per offesa ne' miei giorni interni,
morto, mia io colga: a non vorrò dolermi,
poi che mi gravi —

Ma quella sul ghigno: — Folle! A' guerrieri
s'addicon l'armi, non a te che miti
pensieri cercando aver forte
che di pensieri —

E via mi trasse. Oh, a te, fratel, che armi,
principi, Re, schiere di prodi e fasti
d'itale gloria in gloria celebrasti
di bronzi e marmi,

pur dovetta è fra i lauri, che ti laudi,
splendida un'alga con inserto il giglio
e una spada temprata in Aymaviglio
per i Saluzzi.

Questa recami tu su le mie sparse
quando verrai a... E udivi tu l'afflitto
e andavi apparecchiandoti al tragitto,
morto di carne.

E sono l'ora. Ecco, il più bel cavallo,
che sognasti gittar nel bronzo a un Re,
nitrisce là, scalpita presso a te,
pronto in sul vallo.

Oh, mirabile! Mai così mirarlo
il dio vita e perfetto che l'asseta
di sue forme... « Un solo attimo!... la creta
date a plasmarlo! »,

Ma vi balzi, chè già scocca d'inarca
si slancia e, senza che 'l tocchi di sprone,
valle, fiume, confin che ne rimoni,
fulmineo varca,

ti piombe nel silente Ade, ti pona
presso al fratel, che vi stringete anelli,
e a pascer lui non va tra gli asfodeli
l'erba nebbiosa.

Ma 'l vagheggi di sguardi tu che, avvinto
pure al fratel, môvi per l'aer diaccio
come al sol, vivo, sudavi braccio a braccio,
tu adorto, ei vinto,

E il tuo eval che pasce t'è nell'occhio,
Pensi che mai se l'ebbero a modello
nobil certo così non Donatello
non il Verrocchio,

E l'ossa di tue dita forman gusto
a imprimerlo pur lì. Ben la tua vita
febbril pena il fratel che ne sorrida,
sì le il molesto;

scostasi lieve anzi, e par volto a bruna
già tutto di sua spada alta che torna:
con pure mani l'elsa ne volge adorna,
tenta sua lama:...

conflitta, indi vi poggia. Or con te guarda
la cara forma. E, qual vivo soffriva
e gioiva due vite, la sua schiva,
la tua gagliarda,

amor del tuo desio soffre e gioisce.
Ergi il cavallo, che guardar si sente,
fiera la testa, e la criniera ardente
scuote, e annitrisce;

ma non s'ode annitrir per l'Ade muto:...
e, spaventato, cede sua baldanza,
fugge, s'affonda in una lontananza
grigia... perduto.

FRANCESCO PASTONCHI.

La solenne funzione della beatificazione della venerabile Suor Teresa

Roma, 30, sera.

Nella Basilica Vaticana è stata celebrata la solenne funzione della beatificazione della venerabile suor Teresa del Bambin Gesù delle Carmelitane scalze di Lisieux. La cerimonia è stata celebrata a porte aperte, perchè, secondo il cerimoniale nelle beatificazioni il Papa non interviene alle funzioni, e si limita soltanto a scendere nel pomeriggio nella basilica per venerare i nuovi beati. Tuttavia la funzione ha avuto uno speciale carattere di solennità per la presenza di numerosissimi pellegrini francesi. La basilica era gremita di fedeli. Era una giata veramente meravigliosa ed imponente. La decorazione si limita però secondo il cerimoniale, all'abside, sotto le grandi arcate laterali sono stati posti drappeggi di velluto cremisi e di seta rossa con frangia d'oro che fanno sfondo a due grandi stendardi che portano dipinti i due miracoli operati dalla nuova beata e approvati dalla Sacra Congregazione dei Riti. Uno rappresenta la guarigione di suor Luisa di Sancremano, della figlia della carità, istantaneamente risanata da un'ulcera allo stomaco. L'altro quella del chierico (ora sacerdote) Carlo Imo, guarito da tubercolosi.

Il punto culminante della funzione è stata la lettura del decreto papale che approva la beatificazione di suor Teresa. Appena terminata la lettura è caduto il velario che copriva la gloria della beata ed è apparsa l'immagine della beata circondata da migliaia di lampadine accese. La cerimonia è terminata verso mezzogiorno.

Nel pomeriggio, alle 17, il Papa è sceso nella basilica per venerare la nuova beata. Le porte della basilica erano chiuse. Il tempio era gremitissimo. Tutti i lampadari, tutte le lampadine elettriche erano state accese, per dinanzi uno spettacolo meraviglioso. Il Papa, accompagnato dalla sua Corte e dalle Guardie Nobili e Svizzere, è disceso dai suoi privati appartamenti alle 17, nella cappella del Sacramento della Basilica, dove si è inginocchiato ed ha pregato. Il Sacramento, Quivi erano ad attenderlo i Cardinali, il Capitolo vaticano, Pio XI si è recato quindi a piedi all'altare della Pietà, dove è salito in sedia gestatoria. Il Papa indossava il rocchetto, la stola rossa ed il fanone rosso. Il Pontefice ha attraversato tutta la basilica benedicendo gli astanti. Giunto all'altare della Cattedra il Papa è disceso dalla sedia gestatoria e si è inginocchiato al faldistorio, mentre mons. Pampani, sacrista dei Sacri Palazzi, ha deposto il Sacramento. Dopo il canto dell'inno liturgico della nuova beata e delle litanie, il sacrista ha dato la benedizione col Sacramento. Quindi i postulatori della causa di beatificazione hanno offerto al Papa i tradizionali doni consistenti in un grande cesto di fiori e nella vita della beata. Successivamente molti di coloro ammessi a baciare il piede al Papa si sono recati nella tribuna della famiglia del Papa, si notavano il fratello del Papa insieme con altri parenti di Pio XI.

La fine rivelata

Max Linder ritrovato a Nizza con la fanciulla rapita

(Ufficio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, mattino

Max Linder e la giovinetta che era partita con lui sono stati ritrovati in un grande albergo di Nizza, dove avevano preso alloggio. L'ispettore di polizia Rousselet, che era stato incaricato di ricercare il popolare attore cinematografico e la sua leggiadra compagna, aveva interrogato tutte le distributrici di biglietti ed i facchini della stazione di Lione a Parigi, ed aveva così potuto sapere che una coppia, di cui l'uomo aveva i connotati che corrispondevano a quelli di Max Linder, aveva preso due posti di prima classe per Antibes. L'ispettore avvertì la madre della giovinetta ed entrambi giunsero per la Costa d'Azzurro. Ma, arrivati ad Antibes, appresero che la coppia era già partita in automobile. Proseguirono quindi il viaggio sino a Nizza, dove cominciarono a fare il giro degli alberghi. In uno di questi il direttore, con una prontezza che parve eccessiva, affermò che nessun Linder era sceso nel suo albergo. Ma il poliziotto alzò le spalle ed aggrottò la ciglia in modo così significativo, che quasi più nessuno dubitare l'albergatore condusse il Rousselet e la signora alla porta di un appartamentino. L'agente bussò. Venne ad aprire personalmente Max Linder. Nella camera si trovava anche la ragazza, nonchè i fili vestiti dal figlio impeccabile, senza i quali Linder non esce, a quanto si assicura, mettersi in viaggio. Che la coppia sia rimasta molto contenta dell'apparizione della madre e del rappresentante dell'autorità non si può dire, per quanto questa visita fosse attesa. Si dice che la ragazza sia stata colta da una crisi di lagrime e che anche la madre abbia pianto. Quanto a Max Linder, avrà certamente affermato l'onestà delle sue intenzioni. Per farla corta, la madre press con sè la figliuola ed insieme ripartirono per Parigi. Max Linder riportò a sua volta per Parigi. Così è terminata questa film vissuta, che avrà probabilmente, come epilogo, un matrimonio in piena regola. Intervistato al suo arrivo a Parigi da un rappresentante del *Journal*, Linder s'è mostrato malcontento del rumore che è stato fatto intorno a lui ed ha soggiunto di non aver mai rapito nessuna ragazza. Ha affermato di essersi recato a Nizza unicamente per rivedere « Mallacchione! », gli avrebbe risposto un comico italiano d'antico stampo.

Quasi tutti i naufraghi del "Mossamedes" sono stati salvati

Parigi, 30, mattino.

Telegrafano dal Capo che tutte le scialuppe del *Mossamedes*, ad eccezione di una, sono state ritrovate. Una cannoniera portoghese ha condotto nel porto di Mossamedes (porto e nave hanno lo stesso nome), 110 scampati, dei quali solo 24 sono stati sbarcati. La cannoniera francese *Cassiope* ha salvato 32 persone. Il piroscafo *Mossamedes* aveva fatto naufragio la notte di martedì scorso con mare agitatissimo, in mezzo ad una densa nebbia, e si era incagliato contro le coccie. A bordo vi fu un momento di panico ben presto calmato. Le scialuppe furono messe in mare, una dopo l'altra; la gomena di una scialuppa si ruppe mentre l'imbarcazione scendeva, e tutte le persone che vi si trovavano furono precipitate in mare. Sette annegarono, malgrado gli sforzi fatti per salvarle. Il piroscafo venne definitivamente abbandonato nel pomeriggio di martedì. La marea ed il vento trascinarono le scialuppe a parecchie miglia di distanza. I naufraghi soffrirono assai il calore durante il giorno e il freddo nella notte.

Le statistiche della filatelia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, sera.

Per la sesta vendita della celebre collezione di francobolli Ferrari, un amatore alsaziano ha pagato 55 mila franchi un foglio intero di 20 francobolli sbagliati di 3 Pfennings, di color rosso, della Sassonia, del 1850. Un inglese ha comperato per 41 mila franchi un blocco di 10 francobolli dello stesso paese, pure sbagliati e stampati in nero su fondo azzurro chiaro. Il ricavato della vendita delle sei prime giornate ha raggiunto la somma di 10,323,137 franchi, che colle spese di lusso e le tasse ammonta a 12.120.685,07. La sola vendita di sabato ha prodotto franchi 1.945,215.

Famiglie reali e principesche danneggiate nel crak della Banca Landmann

(Servizio speciale della « Stampa »)

Copenaghen, 30, sera.

Si annuncia che il crack della banca Landmann, la più importante della capitale danese, ha colpito gravemente gli interessi di parecchie famiglie principesche. La Casa Reale avrebbe in subito gravi perdite. Quanto alla madre dello czar Nicola II, essa ha perduto tutto quanto possedeva ed in questo momento si sta facendo in Danimarca una sottoscrizione in suo favore.

"Dite che sono morto..."

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, [illegible]

Notizie di Clemenceau? Ieri, nel pomeriggio, è uscito, svelto e sorridente, da casa sua e, secondo la sua abitudine, col cappello inclinato sull'orecchio. Un automobile era ferma dinanzi alla porta di casa sua. Con gesto rapido ne aprì lo sportello, vi entrò e la vettura filò sino all'Opéra Comique, ove Clemenceau assistette alla ripetizione generale del lavoro: *Le voil d'un bonheur*. A qualcuno che si interessava della sua salute per informarne i giornalisti, Clemenceau rispose: « Dite loro che sono morto, e così mi farà loro capire che sono invece ben vivo ».

La morte di Guido Podrecca

Milano, 30, sera.

Un telegramma della signora Irma Podrecca al rag. Luigi Cattaneo dava stamane l'annunzio della [illegible] avvenuta ad Auburn, Stato di New York, di Guido Podrecca, già redattore dell'*Avanti!* e dell'*Asino*. Durante il suo giro di propaganda nazionalista fra le colonie italiane, era anomalato di bronco-polmonite. Aveva 39 anni.

Le sciopero burocratico in Romania è fallito

Bucarest, 30, notte.

Lo sciopero dei funzionari ha avuto un clamoroso insuccesso, su 76 dipartimenti che compongono la Romania, 60 non hanno avuto sciopero. Negli altri sette questo ha avuto un carattere parziale, che si è verificato specialmente tra il personale delle cancellerie giudiziarie, gli agitatori sono stati revocati dalle loro funzioni. Il loro capo Schina è stato arrestato e il mandato di cattura di cui è oggetto è stato confermato dal Tribunale e dalla Corte d'Appello. Il lavoro è stato pesso ovunque ripreso. Lo sciopero è passato quasi inosservato.

Entusiastiche accoglienze in Puglia al Principe Ereditario

Foggia, 30, notte

Durante il viaggio di ritorno da Cerignola a Foggia entusiastiche accoglienze sono state fatte al Principe Ereditario nei paesi di Ortanova, Stornara e Stornarella. L'entusiastico del principe è stata letteralmente ricoperta di fiori. Il Principe Ereditario di ritorno a Foggia accolto alla stazione nella cattedrale. Poscia ripartì per S. Severo, accompagnato dal Sottosegretario on. Caldesina, dall'onorevole Bonati. Lungo il percorso la popolazione ha rinnovato una imponente dimostrazione.

-- LIBRI --

"La magnifica follia"

Giannino Omero Gallo — di cui compare per i tipi dello Zanichelli di Bologna il romanzo *La magnifica follia* (L. 9,50) — deriva il suo preoccupante dal D'Annunzio. Precisamente, dico, per lui: che quando si ha l'ingenuità sua, ingegno e si ha la sua perizia stilistica, anche questa ben certa, sarebbe troppo meschino errore cercarsi in un esercizio d'imitazione, di riflessione pedissequa, che non potrebbe a meno di risultare sterile e monotono. Perchè spigolare ai margini del troppo florido campo altrui, con tutti i rischi e le diminuzioni che questo reato comporta — reato letterario, ben s'intende! — quando si ha un proprio campicello, o sufficientemente solatio, da dissodare e coltivare e mietere?...

« Mi rincresce, Maestro, nel darle e sinceramente saluto che declina di quest'ultima stagione estiva lontano sotto il cielo basso di una stanza cupa, chiusa da un brevo giardino, nuova segreta nella Laguna, e non nell'acqua calcosa, fuori della Città, già per la dolce china della riva, le ultime rose di novembre, e vivono nell'aria greve e bassa gli canalazzi. Il D'Annunzio verosimile avrebbe scritto semplicemente: « al grado », senza quel piccolo compito: « che la perfetta disinvolta respinge e i puristi inorridendo condannano... ». « Verum », dunque, « nellaria » scrivera, « la stagione senza escalazione della sera » e la campana del campanile di San Maurizio che mi sembrava senza pietà... ».

Non è che il primo periodo della lettera di dedica, cioè dell'« Offerta » a Gabriele D'Annunzio «. Ma, dopo la lettera, il romanzo s'inizia, si svolge, si conclude su lo stesso tono: la reminiscenza del *Piacere*, del *Trionfo della morte* o del *Fuoco* è costantemente presente al lettore, tangibile come qualche cosa di materiale, esasperante come un incubo. I personaggi si chiamano preziosamente Gioia Wan Axel, che nacque Mocenigo, Franco Orsini, Samuel Gioacci, Margherita Ellero, Marino Albrizzi Malvina Orsini, Bruno Archi... E quando l'autore li nomina, e quand'essi, discorrendo, s'interpellano, nome e cognome tornano insieme inalterabilmente congiunti: a quella guisa che usano i Russi, per i quali l'uso è naturale, in quanto tradizionale e corrente; ma che da noi appare una superfetazione letteraria, messa in moda appunto dal D'Annunzio — dal D'Annunzio però di trenta anni fa: sicchè oggi se ne può dire oltrepassata. Le descrizioni hanno questo andamento:

« ... La notte lunare rivestiva di un gran manto nero la cupa del campanile di San Marco, simile a i merletti del palazzo, lambiva i lagni all'angolo di un rio della Schiavoni. Il tardivo giorno splendeva di mille luci di smeraldo e di topazio e verso le isole di San Giorgio e di San Servilio, alla ripresa mattutina dei suo moto. Tutto il cielo si costellava di galassi, se tenui e lente, or più spesse, e pure sempre vane nella calura del luglio senza venti... ».

E il passaggio dalla descrizione ambientale all'introspezione psichica dei personaggi, avviene così:

« ... Cadeva fuori una sera sonnolenta senza vita. Solo le ombre cerravano le marcia dei campanili e la tenue bellezza ricamata dai marmi lavorati dalla fantasia degli artefici, e il tempo a quando a quando il stroncavano in modo impreveduto... ».

« Forse una pena lenta si adagiava adesso su l'anima dei due convenuti, forse una felicità, se pensata, ne sognata mai prima d'allora. E l'uno e l'altra provavano questa pena o questa felicità, con la testa un po' china, come se lo sguardo solitario potesse essere un giorno avvicinato; con l'anima sospesa nell'aguale abbandono, in attesa di una sorta che nessuno dei due sapeva stabilire, e più il contatto sembrava necessario, più necessario pareva il distacco. Grave nella sala e nello spirito quella ambiguità che la parola non sa esprimere, e le inutili cose si levavano, cercavano attorno, negli oggetti fulmi della ricchezza e della signorilità, un pretesto lieve per celare la confusione che nella labbra della donna per sempre splendeva, come nell'arcuato della prima sera, sotto la pergola della Giudecca, e sideso della casa di Geronimo Subrizio... ».

E' giocoso che il D'Annunzio costringa qualcuna delle più belle scene de' suoi romanzi con elementi poco dissimili; ma l'elemento, la sostanza, direi, materiale del racconto in arte è nulla: ciò che conta, ciò che dà e propaga il brivido estetico, è l'espressione di quella sostanza, l'estrinsecazione di quella materialità narrativa. E se qui, anche queste, nella tenuiera stilistica, arieggiano il D'Annunzio, qui ad esse viene meno — no potrebbe essere diversamente, poichè si tratta di fredda imitazione, di sviluppo scolastico — viene meno il fervore suggestivo dell'originalità. L'immediatezza comunicativa della cosa rappresentata in certo modo, perchè proprio in quel tale modo sentita, di necessità, troppo spesso, la virtù del maestro, ripresa dal discepolo, rigermina in questi vizi.

L'intreccio del romanzo non si può dire eccezionale per interesse: ha soltanto qualche attinenza forse nei particolari. Gioja Wan Axel, la bella e imperiosa Mocenigo che s'è maritata al « negoziante senza arricchitosi su lo prode armate dei velieri d'oltre mare », è stata amante di Franco Orsini. Ella non l'ama più — e forse non l'ha mai amato; — egli l'ama ancora. Una sera in casa dei Wan Axel. Domani è la festa del Redentore: — è necessario ricordare che siamo a Venezia? — Sera della festa del Redentore: luminarie, fuochi artificiali, folla di gondole nel bacino di San Marco, pel Canal Grande e per quello della Giudecca, folla senza nelle gondole, per le calli, in piazza, pei campielli... (Si: bisogna allontanare da sè il ricordo dei primi capitoli del *Fuoco*, per non fare troppo torto a Giannino Omero Gallo...) Gioja diventa amante di Marino Albrizzi: « ...Egli era veramente un bellissimo giovane ventenne, alto svelto pallido biondo, con denti di alabastro, con grandi occhi pieni di malinconia, con le mani bianche e fini... Ed era così giovane che la grande società cosmopolita che passava l'estate a Venezia lo trattava come un bimbo, uno di quei bimbi singolari che sono più tristi degli uomini che si vantano di aver vissuto il calice più amaro per il gusto di portare lucifer su le labbra in faccia dell'esperienza e dei disamore... ». — Io però vorrei sapere che cosa direbbe il vecchio, arcigno Tommaseo, in una nuova edizione rivedula da' suoi dizionari, di quella *feccia che s'inciela su le labbra!*... Es': idillico o qualche cosa, anzi, di più, di Gioja Wan Axel con Marino Albrizzi. Ma Franco Orsini ha una figliola, ch'esce per mo' di collegio: Malvina. E l'Albrizzi s'innamora di Malvina: e Malvina s'innamora dell'Albrizzi. Fidanzamento. Poi, interviene Gioja: la bella signora ne po' natura — di lei si dichiarano, mi pare, trentasei o trentasei anni — la bella signora tipo d'una fatale — un po' di cinematografo, suvvia!... — non vuole a nessun conto lasciarsi sfuggire la preda del ventenne Marino, ben saldo all'amore. Una serie di scene, di quelle che si sogliono chiamare scene di effetto. Franco Orsini e Gioja Wan Axel: i due avanzanti — o la donna ora amata l'altro, e l'uomo è sempre preso di lei — a fronte; e la donna è la rivale della figlia di lui; e lui non si sa meglio se difenda il suo antico amore o il nuovo sogno della casta figliola. Poi: Malvina Orsini e Gioja Wan Axel: la fidanzata pura e l'amante esperta. Poi: scena silenziosa su per là « sa del palazzo dei Wan Axel: Malvina, che scende dal colloquio con Gioja, e Marino Albrizzi: ella «... Vide di fronte a sè un'altra ombra. Era un'ombra che saliva, un'ombra che veniva. Poi udì la sua voce. — Malvina, tu qui? — Ella si schermì con una mano contro la fronte per proteggersi gli occhi, e rimase contro il muro con la fronte tendata fino a che sentì Marino Albrizzi dileguare. Tutte le rondini del giardino cantavano. Adesso anche Dio l'abbandonava... ». Poi, « La magnifica follia »: Marino Albrizzi e Gioja Wan Axel — scena ultima: — « E' necessario partire, mia Gioja, partire da Venezia oggi, subito, con qualunque pretesto anche il più specioso anche il più dubbioso; il nostro amore soltanto domanda di far questo... ». Giunge di proposito e di rispetto; poi: « ...La donna non attese. Ella disse: — E dunque partiamo subito. — Allora ella si levò al collo del suo amante e con le sue labbra gli cercò la bocca e la suggellò di baci e nella bocca, cupidamente gli bevve e gli offerse la vita... ».

Un piroscafo che parte per la Sicilia: « ...Il vento della sera era meno stanco e portava ancora qualche canzone, ma nessuno avrebbe saputo dire da dove, se dalla terra o dal mare. Adesso i due amanti desideravano soltanto il mare... ».

Giannino Omero Gallo ha, ripeto, fervido ingegno e perizia d'arte; ma è ingombrato, e piegato dal peso della preoccupazione di seguire il maestro, il D'Annunzio, di riplasmare l'opera sua su i modelli di lui. E, come sempre, il modello, ancorchè ottimo, non vale per colui che lo riadatta: colui che riadatta, deforma. C'era, nella *Magnifica follia*, lo spunto d'un romanzo: così com'esso è presentato, per le ragioni che ho accennate, manca di consistenza rappresentativa, manca di vitalità.

m. b.

Giornali e riviste

Le impressioni che dalle nozze della Principessa Jolanda ha ricevuto la signorina Clara Legue, la giovinetta che fu ospite della Famiglia Reale d'Italia in occasione del fausto evento, sono state raccolte da un corrispondente dell'*Excelsior*, recatosi a visitarla. E' facile immaginare il fervore di fantasia che la meravigliosa avventura vissuta per qualche giorno ha lasciato nella giovanetta. Essa ha rievocato i ricordi della sua permanenza a Corte con commovente ingenuità. Al suo arrivo a Roma la signorina Legué fu accompagnata al Quirinale, ove erano stati imparititi ordini per riceverla. Seguirono due giornate consacrate ai preparativi del matrimonio; ma al mattino di lunedì, come era stato stabilito, la regina Elena mandò a rilevare la sua giovane invitata al Quirinale, ai una carrozza di Corte, per presentarla prima della cerimonia nuziale al Re, alla principessa Jolanda, alle tre altre Principessine, al Principe ereditario e al conte Calvi di Bergolo, in Villa Savoia la Famiglia Reale si recò al Quirinale per la cerimonia nuziale, alla quale la signorina Legué assistette. Alla fine della cerimonia religiosa la signorina Legué fu ammessa a presentare le sue congratulazioni ai giovani sposi, nonchè ai Sovrani. Nei giorni seguenti le venne fatta visitare Roma e i suoi dintorni, e di questo viaggio i ricordi si affollano nella mente della giovinetta, meravigliata. Ma la regina Elena non volle che la sua giovane invitata portasse soltanto delle visioni dorate della sua dimora nella città eterna: volle offrirle vari regali. Fra gli altri, una splendida collana di 240 perle, una bomboniera in argento cesellato, che reca inciso il nome della principessa Jolanda, un compendio di fiori d'arancio staccati da quelli che ornavano la *toilette* nuziale, nonchè una medaglia commemorativa della cerimonia. Da parte sua, la principessa Jolanda fece consegnare alla signorina Legué un inginocchiatoio in avorio e smalto e un cofanetto per gioielli, recante il suo ritratto e quello del conte Carlo di Bergolo. La Regina non volle dimenticare gli zii e le zie della signorina Legué, e per essi le consegnò degli oggetti d'arte in bronzo e dei vasi lettisti. Durante tutta la sua dimora a Roma la signorina Clara Legue alloggiò al Quirinale. Il giorno della sua partenza si recò a congedarsi dalla Regina a Villa Savoia. La Sovrana l'abbracciò affettuosamente a varie riprese, la costrinse dolcemente a narrare la sua vita, la incaricò di trasmettere i suoi buoni ricordi ai suoi parenti e la fece promettere di farle avere sue notizie. Nel congedarla le disse che non avrebbe cessato di seguirla col pensiero, e che non avrebbe mancato, recandosi a Cannes, di andarla a visitare. Ora il bel sogno è terminato e nella signorina Clara Legué, tornata in famiglia, ha ripreso fra i suoi la sua vita semplice e tranquilla.

***

Nel 1919 il colera infierì a Fu-Cau nella provincia cinese di Fu-Kiau. La città che contava 500,000 abitanti ne perdette circa 30,000 in breve tempo. Il commercio fu interrotto; gli uffici si chiusero; molti abitanti fuggirono; i *coolies* cadevano nelle vie tra le grida dei loro *pousse-pousse* (carrozzini a mano); gli uomini incaricati di seppellire i morti, s'accasciavano e morivano sotto il loro funebre carico, lungo la strada. Ben presto mancarono le bare... Tuttavia anche questo flagello passò; tuttavia, poichè esso si rinnova ogni anno all'apparire dell'estate, una delegazione di cinque notabili si recò da Fu-Cau a Scianghai presso un illustre igienista, il dottor W. W. Peter per studiare i mezzi di prevenire l'annuale flagello. Furono allora escogitati — narra la rivista *La Santé* — mezz

Il processo dei veleni: i quesiti ai giurati

"Se colpevole, la tomba; se innocente, la libertà!,,

Così la Difesa esclude ogni subordinata, ogni attenuante -- Le perizie scritte sulla morte dei due fanciulli e gli ultimi testimoni -- L'amico fedele e il secondo marito -- Oggi le arringhe -- Il verdetto e la sentenza attesi per venerdì.

(Dal nostro inviato speciale)

ALESSANDRIA, 30, notte.

Il giurato che di consuetudine è il ritardatario, il sereno Emanuelli, ci vuol fare stupire. E' la prima persona che troviamo entrando nell'aula. Ci accoglie col suo sorriso placido. «Siamo vedovo, esclama, sono calunniato a torto, sono le 9 ».

L'imputata è già nell'aula ed è già nell'aula anche l'avv. La Perna, che si trattiene con il cancelliere Agosta e parla con la Cravino. Domandiamo all'avv. La Perna notizie dell'imputata. Dall'improvvisa indisposizione che la colse venerdì si è rimessa. Oggi vuol parlare. Vuole dire perchè si è mostrata severa col bambino. Gli ultimi testi che si sono presentati a deporre hanno particolarmente insistito nel dire che lei era severa col piccolo Ernesto. Vuole spiegare il perchè. L'imputata è pallidissima, e più affilata ancora, se possibile, più scarna.

Non sembra che avremo molto pubblico nell'aula. Una delle tribune, la superiore, si riempie subito di gente. E' venuta ad Alessandria dai paesi vicini per il mercato, e vuole vedere l'accusata. La tribuna inferiore è presso che deserta. Nello spazio riservato ai testimoni, quando l'udienza si apre, non vi è ancora alcuno. Degli avvocati della Parte Civile, primo a giungere è l'avv. Porrati. E' il primo che sarà chiamato a parlare e sembra che parlerà oggi dopo la lettura delle perizie, sulla morte dei due bambini e la formulazione dei quesiti. Alle 9,30 entra nell'aula l'on. Brezzi, [illegible] poco dopo il presidente cav. [illegible] procuratore generale cav. Raviola e l'avv. Jachino.

Presidente, rivolto all'accusata: — L'accusata si è rimessa. Possiamo continuare?

L'imputata si intrattiene in quel momento con l'avv. La Perna.

Avv. La Perna: — Vostro onore mi è giunta la lettera della teste Barazzone, che abbiamo richiesta.

Presidente: — E' stata chiesta ma non è ancora giunta, [illegible].

Avv. La Perna: — Ci interessa.

Le perizie per la morte di Ernesto Galone

Presidente: — Per intanto diamo lettura delle perizie e degli atti relativi alle perizie. Comincia, quindi, con il leggere il verbale dei carabinieri, che ricevettero dalla signora Mazzocchi le lettere e la cartina del polverino. Legge pure le perizie chimiche sulla polverina. Queste contenevano un grammo e 84 milligrammi di cloruro di mercurio e sublimato corrosivo. Segue la lettura delle perizie sul cadavere di Galone Ernesto. Il presidente osserva: — Ghiorelli non si è parlato che dalle perizie di Giovanni Galone; ed è su quelle che insistono contrasti, dispareri, divergità di opinione. Ogni leggimo [illegible] relative alla morte di Galone Ernesto e di Galone Angela.

On. Brezzi: — Chiederei che si facesse procedere alla lettura della perizia dei prof. Mascarelli e Gaida, e del prof. Carrara e Tovo; quella fatta dai dottori Mari e Rocca di Ovada, perizia che conclude che Ernesto Galone è morto per una ulcera allo stomaco.

Presidente: — Sì, sì. Ma allora si tratterà di vedere se il bambino [illegible] morto per sevizie.

On. Brezzi: — Ma furono guardati anche i visceri.

Presidente: — Lo credo. E prende a leggere. Si comincia con i verbali di dissotterramento, verbali sommari, senza descrizione particolareggiata. La perizia è stata fatta otto giorni dopo la morte. L'avv. Jachino a proposito del modo in cui venne trovata la cassa del bimbo ricorda che la cassa del bimbo venne trovata perfettamente chiusa e suggellata. Il Presidente continua la lettura. I medici descrivono minutamente il cadavere, complessione generale robusta, costituzione scheletrica regolare. L'avv. La Perna fa notare che i periti [illegible] a rilevare che il bimbo non aveva alla bocca tracce di escare. Vi erano piccoli grumi di sangue interno ai denti, ma nessuna escara, nessuna lacerazione. I periti Rocca e Mari concludono le loro relazione, affermando che non si può ritenere che la morte del Galone Ernesto, sia dovuta a sevizie. Nessuna traccia di percosse.

Esclusa la morte per sevizie, i periti si sono preoccupati di vedere per quali cause il bimbo fosse morto. « Era tardi, scrivono, e non avevamo a nostra disposizione che due candele. Il nostro esame dovette quindi essere sommario ». In così modo si interessarono di tutti gli organi e trovarono tutto regolare. Nello stomaco rinvennero quell'ulcera che produsse l'emorragia e che fu, secondo essi, la causa della morte. Tale ulcera descrivono e concludono: « La morte non venne determinata nè da perforazione delle pareti gastriche, con versamento del contenuto dello stomaco nella cavità addominale, nè da anemia acutissima dovuta ad istantanea e notevolissima emorragia dello stomaco, nè da esaurimento lento per frequenti e ripetute emorragie, o per il formarsi di una cicatrice producente una forte riduzione dello stomaco, e tale da causare violenti cardialgie irrefrenabili, vomiti e inappetenze in elaborazione del chilifero, ma da erosione di un grosso ramo dell'arteria coronaria, erosione che provocò ostacoli nella circolazione emalica producendo uno choc letale, facilitato da enorme impressione che alcuni provano alla vista del sangue, specialmente se proveniente dalla bocca. Rimane, quindi, assolutamente escluso, secondo i periti, che eventuali percosse siano state la causa diretta od indiretta del decesso del fanciullo, la cui morte si deve attribuire a cause naturali e non delittuose ».

E' intanto in questo momento nell'aula il signor Riopes, dottore in chimica, a cui viene affidato l'esame di quel pizzico di polverino che l'avv. Alberti di Genova tolse dalla cartina consegnata dalla Mazzocchi ai carabinieri.

Si dà poi lettura delle seconde perizie fatte per la morte di Ernesto Galone, e si comincia da quella chimica fatta dai prof. Mascarelli e Gaida, di Torino, nel gennaio del 1922, e cioè sei anni dopo la morte del bambino. Si legge per primo il verbale di esumazione. I periti descrivono minutamente la operazione fatta per trarre il mercurio dalla poltiglia risultante dai resti del fegato e del rene. E' risultato che nel fegato vennero trovati 55 milligrammi di cloruro di mercurio e nelle altre parti addominali 283 milligrammi; complessivamente 318.

Avv. Brezzi: — Vorrei che fosse ben precisato che nel fegato non si sono trovati che 55 milligr. di mercurio; ci tengo sia detto questo, perchè nella perizia loro, i professori Carrara e Tovo dicono che il mercurio fu trovato per la maggior parte nel fegato.

Le conclusioni della perizia chimica

Il Presidente legge poi le conclusioni della perizia chimica. I professori Mascarelli e Gaida, riscontrato che si tratta di cloruro di mercurio, escludono che possa trattarsi di calomelano; ritengono che debba trattarsi di sublimato e in quantità tale da essere letale per un uomo. Trattasi infatti di 318 milligrammi, mentre si ritiene che 180 milligrammi siano sufficienti per determinare la morte di un [illegible].

L'avv. Brezzi lamenta che non si sia voluto il dibattito fra i periti chimici. La perizia chimica di Torino, dice, è discutibile.

Il Presidente dà lettura della perizia anatomo-patologica fatta dai professori Carrara e Tovo, in seguito ai risultati della perizia chimica. I professori Tovo e Carrara, come già sapete, hanno nella loro perizia ricordato come venne esaminata la salma, le condizioni in cui venne trovata, elencato i motivi per cui sorsero i sospetti di avvelenamento, le denunzie anonime, i fatti accertati, descritto il cadavere, eliminata l'ipotesi che sia morto per un'ulcera allo stomaco, concludono affermando che la morte dell'Ernesto Galone, per tutti gli elementi constatati, elementi clinici e anatomo-patologici, e specialmente per reperto chimico, integrato dal conformativo dati storici e ambientali, debba attribuirsi all'azione venefica del sublimato corrosivo, somministrato al ragazzo in una dose enormemente superiore alla dose minima letale. Mentre il Presidente dà lettura della perizia Carrara, assistiamo nel gabinetto del Presidente alla perizia del prof. Riopes, sulle polverine. Prova e controprova danno per risultato che si tratta di sublimato corrosivo. Il prof. Riopes viene a riferirne in udienza.

Si rinvia al pomeriggio la lettura delle perizie sulla morte di Angela Galone.

Lo Spadaro e il marito

Alle 14.40 si riapre l'udienza. Abbiamo il solito colonne pubblico. Tutte e due le tribune sono affollatissime. Sono presenti anche molti testimoni nello spazio ai soli riservato. Gli avvocati di difesa e di parte civile sono tutti presenti. L'on. Brezzi, aperta l'udienza, comunica una lettera della signora Lidia Durando di Torino, il manifesta spiacente di non essere stata chiamata a deporre. Dice di aver conosciuto la Cravino quando ella si trovava scritturata nella Compagnia Gavaglio. Riferisce che l'imputata le dichiarò che aveva molto sofferto per la morte dei suoi due figli e che non desiderava di averne degli altri per paura dovessero fare la medesima fine precoce.

Presidente: — Se credono, io posso dar lettura della lettera evitando così di chiamare a deporre chi l'ha scritta. Questa signora non potrà che confermare quanto ha scritto nella sua lettera.

Avv. Jachino: — La legga pure. Tanto non sappiamo chi sia. Può darsi che non venga nemmeno.

Avv. La Perna: — Se la parte civile dà tale interpretazione a questa lettera, meglio citare la Durando.

Proc. Gen.: — Non discutiamo l'esistenza di questa signora.

Il presidente dà lettura della lettera che passa agli atti ma non a verbale.

L'avv. Jachino informa poi che il signor Ovidio Gavaglio, marito della Cravino, chiede di essere interrogato. Vuol deporre sulla vendita del cinematografo di via delle Finanze e sui rapporti intercorsi fra lui e la Cravino e lo Spadaro. L'avvocato Jachino presenta una lettera in proposito. Presenta pure una lettera diretta dalla Cravino al Gavaglio del carcere di Casale e chiede al presidente di farla vedere all'accusata perchè dica se la riconosce per sua. Il cancelliere mostra infatti la lettera alla Cravino e questa la riconosce per sua.

L'avvocato Jachino consegna quindi al presidente diverse cartoline dirette dallo Spadaro alla Cravino dopo che questa aveva lasciato Messina. Osserva: « Lo Spadaro ha dichiarato in udienza, che non scrisse più alla Cravino dopo che questa lasciò Messina. Queste cartoline provano che non ha detto il vero ». Lo Spadaro è nell'aula ed il presidente le prega di voler venire sulla pedana dei testimoni. Lo Spadaro non si fa pregare. Risponde pronto: « Ho detto che ho scritto alla Cravino pregato dal marito perchè la Cravino era ammalata ».

Avv. Jachino: — Una volta sola.

Spadaro: — Diverse cartoline di una lettera quando le significai che avevo trovato la spilla. Scrissi pregato dal marito. Il marito è in quest'aula. So che è in quest'aula. Signor presidente, la faccia venire fuori. Ho molte cose da dire a quello signore che scrive ma non si fa vedere.

Presidente: — Ha scritto o non ha scritto?

Spadaro: — Ho scritto delle cartoline e una lettera.

Avv. La Perna, a cui il presidente ha consegnato la lettera scritta dalla Cravino e presentata dall'avv. Jachino: — Faccio notare che la lettera che la Cravino scrisse al marito non è completa. Manca un foglio. Io vorrei sapere dove è il foglio mancante. E vorrei anche sapere come questa lettera è pervenuta in Corte d'Assise.

Avv. Jachino: — E' stata consegnata all'avvocato Porrati dal signor Gavaglio.

Avvocato La Perna: — Anche il marito come il dottor Chiappori d'accordo colla parte civile! Questo è poco bello. Mi sembra che il Gavaglio meglio avrebbe fatto a indirizzarsi al presidente o al Procuratore Generale.

Proc. Gen.: — Il Gavaglio venne da me ma io lo rimandai. Non si volle subire la madre. A maggior ragione era da supporre che non si sarebbe voluto sentire il marito.

Avv. La Perna: — E' stata fatta istanza per farlo testimoniare il Gavaglio. Sentiamolo pure. Ci dirà perchè ha consegnato soltanto metà della lettera e si è rivolto agli avvocati di Parte Civile.

Presidente: — Ma dobbiamo o no leggere questa lettera?

Avv. La Perna: — Non ho alcuna difficoltà io a che venga letta ma non voglio che venga letto qui un foglio di meno.

Presidente rivolgendosi all'imputata: — Che cosa aveva scritto a suo marito?

Imputata: — Mi [illegible] lamentato perchè non mi scriveva, perchè non mi mandava denaro e gli facevo presente che temevo fossero nati dei malintesi a causa dello Spadaro.

Presidente: — Ma se lo Spadaro scriveva a suo marito!

Imputata: — Ma era anche inteso, che dopo qualche mese lo sarei venuta con lui.

Proc. Gen.: — Anche questo!

Avv. La Perna: — A Messina la Cravino stava coll'amante ed il marito non se ne lamentava. Trovava la cosa naturalissima.

Le perizie sulla morte della fanciulla

Il Presidente tronca ogni discussione su questa lettera e passa a dar lettura delle perizie sulla morte di Angela Galone. Le due perizie: la chimica e la chimica hanno le seguenti conclusioni: « Nella perizia chimica i periti Mascarelli e Gaida concludono di cenno che nei visceri di Galone Angela hanno nel fegato quanto nel canale gastro-enterico, si riscontrò del mercurio. Non hanno però dire di che forma fu ingerito questo mercurio data la piccolissima quantità rinvenuta e cioè cinque milligrammi nel fegato e 44 milligrammi nel canale gastro-enterico. Nè può dirsi, affermano i periti, che trattisi di sublimato o di calomelano. Non è cosa, concludono, i periti chimici, che, essendo l'Angela Galone morta dopo alcuni giorni, una parte di sublimato sia stata eliminata. Comunque, non si hanno elementi sufficienti per poter dire che la dose propinatale abbia causato la morte di Angela Galone ».

Avv. La Perna: — Ripeto la constatazione già fatta e cioè che è per lo meno strano che non sia stato trovato del sublimato nel cadavere della piccola Angela mentre risultò positivamente che le furono fatte iniezioni di sublimato... La perizia chimica anatomo-patologica dei professori Carrara e Tovo conclude: « Non siamo in grado di asserire che la Galone Angela sia morta per avvelenamento. Per quanto però non possiamo escludere con sicurezza che la morte sia verisimile avvenuta per avvelenamento ». Sulla perizia clinica l'avv. Brezzi e l'avv. La Perna fanno notare che si parla di calomelano, che sarebbe stato dato all'ammalata dal dott. Grillo.

Avv. La Perna: — Chiedo poi venga data lettura del brano della relazione del Procuratore generale di Casale nella quale si processo la Cravino dall'imputazione di avere avvelenato la piccola Angela.

Il Presidente fa da lettura, [illegible] dichiara, in quanto sentenza, non luogo a procedere contro la Cravino per l'imputazione di aver avvelenato la figlia Galone Angela. Il Procuratore generale chiede allora venga data lettura della sentenza della sezione d'accusa di Casale del brano che riguarda la morte di Galone Angela. In questa si ammette che la Cravino abbia potuto uccidere anche la figlia perchè — dice la sezione d'accusa — i medesimi motivi che la spinsero a sopprimere il figlio possono aver agito in lei per la soppressione della bambina.

Avv. La Perna: — Notata la contraddizione tra il Procuratore generale e la sezione d'accusa, passiamo oltre.

On. Brezzi presenta una lettera del Gavaglio alla Cravino per dimostrare i rapporti che esistevano fra il marito e la moglie quando questa era in carcere.

Il Presidente informa poi che il maresciallo dei carabinieri di Vigevano ha telegrafato che il farmacista non è paralitico.

Il presidente comunica pure un certificato dell'ospedale civile di Alessandria nel quale il prof. Poggio dichiara che venerdì visitò la Cravino e constatò che aveva subito un attacco isterico del quale si rimise subito.

I quesiti

Cinque minuti di riposo. Il Presidente si ritira per provvedere alla compilazione dei quesiti. E ciò dopo aver interrogato il Procuratore generale e la difesa. Il Procuratore generale precisa che per suo conto i quesiti devono comprendere i capi dell'imputazione. La difesa non chiede nè diminuendi nè attenuanti.

— Non è causa da subordinata — esclama l'avv. Brezzi. — Se è colpevole, la tomba. Se è innocente, la libertà.

Avv. La Perna: — Se lei, signor presidente, crede di formulare i quesiti subordinati, faccia lei.

Presidente: — Allora le attenuanti generiche le metterò io.

E si ritira nella sua stanza. Ed abbiamo mezz'ora del consueto chiacchierio rumoroso. Alle 16,30 rientra il presidente, cav. Vaj, e dà lettura delle questioni. La prima è quella che riguarda la cartina inviata a Genova alla Mazzotti. Ecco i quesiti divisi nei loro quattro capitoli:

CAPITOLO PRIMO: La cartina di sublimato: *Questione prima.* — Sussiste che in Ivano a Ivana abbia nel 31 marzo 1916, a mezzo postale, spedito o fatto spedire a Genova, a Mazzotti Maria, una cartina contenente polvere venefica (sublimato corrosivo), destinata a Giovanni Galone, in tale quantità da cagionargli la morte, senza riuscire nell'intento per circostanze indipendenti dalla sua volontà?

Questione seconda. — L'imputata Cravino Teresa Clotilde ha materialmente steso o cooperato immediatamente a spedire o a far spedire la cartina di cui nella precedente domanda?

Questione terza. — L'imputata Cravino Teresa Clotilde è colpevole di aver volontariamente commesso il fatto specificato nella prima domanda o attribuito nella seconda, a lei di sopra?

Questione quarta. — Concorrono le circostanze attenuanti?

CAPITOLO SECONDO: Omicidio di Ernesto Galone: *Questione prima.* — Sussiste che Ivano abbia nel 1916, in Ovada, cagionato la morte di Galone Ernesto, avvenuta il 9 gennaio dello stesso anno?

Questione seconda. — L'imputata Cravino Teresa Clotilde ha materialmente commesso il fatto di cui alla precedente domanda?

Questione terza. — L'imputata Cravino Teresa Clotilde è colpevole di aver volontariamente commesso il fatto di cui alla precedente domanda, a fine di uccidere?

Questione quarta. — Sussiste a carico dell'imputata la circostanza che abbia commesso il fatto con sostanza venefica?

Questione quinta. — Concorrono in favore dell'imputata le circostanze attenuanti?

CAPITOLO TERZO: Omicidio di Galone Angela: *Questione prima.* — Sussiste che Ivano abbia nel 1916 cagionato la morte di Angela Galone, avvenuta il settembre 1916?

Questione seconda. — L'imputata Cravino ha materialmente [illegible] il fatto alla prima domanda specificata?

Questione terza. — L'imputata Cravino Teresa Clotilde è colpevole di aver volontariamente commesso il fatto di cui alla precedente domanda, a fine di uccidere?

Questione quarta. — Sussiste a carico dell'imputata Cravino Teresa Clotilde la circostanza che abbia commesso il fatto con mezzi venefici?

Questione quinta. — Concorrono a favore dell'imputata le circostanze attenuanti?

Ed così le questioni sono finite. Il Presidente concorda colle Parti di rinviare l'udienza a domani. Il processo è così giunto al suo epilogo. Domani cominceranno le arringhe. Primo oratore sarà l'avv. Porrati, della Parte civile, e si prevede che il suo discorso occuperà tutte e due le udienze. La sentenza si avrà presumibilmente venerdì. L'imputata è apparsa oggi quasi sempre assente dal dibattito processuale. In un solo momento: quando alla lettura delle perizie si affacciò nell'aula la figura del figlio, col suo vestitino bianco da morto. La prosa di commozione.

GIGI MICHELOTTI.

Per festeggiare il Santo Natale

(Tribunale Penale di Torino).

A Grugliasco, alcuni giovanotti, in numero di 14, figli di possidenti del paese, avevano organizzato un pranzo per la notte di Natale. E fu pranzo abbondantissimo di cibaria e di vini, inaffiando il caro vita, dà esso fondo ai contadini! La trattoria che aveva i festanti giovanotti porta per insegna un lupo! Il pranzo cominciò alle 11 della sera pantagruelico per finire... alle 6 del mattino successivo. Sette ore di lavoro, insomma. E se abbondarono i cibi, si fu ancor più il vino. Così, al mattino, per futili motivi, come succede tra gente sbalzerante... di festa, sorse questione fra alcuni di essi. La gioventù degenerò ben tosto in odio, e così gli uni si accapigliarono con gli altri. Pugni, bastoni, sedie, tra bestemmie e imprecazioni, gareggiarono fin quando corse gente e anche l'Arma dei carabinieri. Questi, per primo dovere, elevarono contravvenzione all'oste, che aveva permesso tanta baldoria per tutta la notte, e poi, fatti sgombrare i locali, raccolsero un ferito, tal Carnino Antonio, che perdeva sangue. Portato all'Ospedale Martini, vi fu ricoverato una larga ferita di collello: fu operato di laparotomia e dopo 40 giorni potè tornare al lavoro dei suoi campi. Fu istruito procedimento penale a carico di otto dei [illegible] facenti parte del banchetto, e di due donne, che vi erano, di fine, siate invitate, e così comparvero avanti al Tribunale: Re Domenico, Re Giovanni, Carlino Giovanni, Carnino Onorato, Giacomelli Maria, Gioj Antonia, Berger Paolo, Berger Pietro, Giovanelli Giuseppe, Gioj Mario.

Intanto la recidiva querele per lesioni reciproche di minore durata furono composte o, meglio, frustrate dalle recenti amnistie. Costerà il Tribunale mandò quasi tutti gli imputati assolti, limitando la condanna a mesi 6 di reclusione, però condonati, al Re Domenico, che era risultato autore della coltellata di cui sopra.

Presidente: cav. Faldella: P. M.: barone Scalfaro; Difesi: avvocati E. Mollard, Gianotti, Riccio, Fasolo.

Il corteo per le feste episcopali di Savona turbato da incidenti

Savona, 30, notte.

Clamorosi incidenti fra fascisti e popolari sono avvenuti nel durante la processione eucaristica alla quale hanno partecipato i cesori di Albenga, Ventimiglia e Savona e che chiudeva i festeggiamenti per il giubileo episcopale di monsignor Salvatore Scatti, vescovo di Savona da 25 anni. Il corteo aveva che era lungo oltre due chilometri ed aveva circa 100 vessilli, percorse le principali vie della città. All'inizio della sfilata precedevano alcuni giovani popolari in bicicletta che indossavano la maglia bianca. Giunti così in piazza Sisto IV, nuclei fascisti si affrontarono imponendo loro di scioglierli. Ne seguì una colluttazione e il panico dei fedeli, i fascisti rinunciano a disperdere i popolari. Vi furono parecchi contusi. Molte donne svennero. Accorsero funzionari e carabinieri che a stento poterono ripristinare l'ordine. Due fascisti furono arrestati, ma a tarda ora rilasciati, per intervento del segretario politico, capitano Casella. Il corteo ricomponendosi percorse quindi senza ulteriori incidenti, le vie della città, mentre alla testa di esso si erano posti parecchi fascisti per il buon ordine. In seguito agli incidenti segnalati, il locale comando della milizia avrebbe preso energici provvedimenti disciplinari a carico dei responsabili.

Abbonamenti straordinari alla STAMPA dal 1° maggio al 31 dicembre

Italia e Colonie		Estero	
Il numero settimanale	Coll'edizione del Lunedì	Il numero settimanale	Coll'edizione del Lunedì
33,70	39,30	67,40	78,60

SPORT

Le manifestazioni di domenica

FOOT-BALL. — La penultima giornata del campionato di 1ª divisione ha avuto i seguenti risultati: *Girone A:* U. S. Torinese batte Virtus 4-0; Torino batte Petrarca 3-0; Pisa batte Sampierdarenese 5-0; Pro Vercelli batte Hellas 2-1; Speranza e Casale 0-0; Mantova batte Internazionale 3-2. — *Girone B:* Genoa e Legnano 1-1; Derthona batte Modena 1-0; Cremonese batte Juventus 1-0; Milan e Esperia 1-1; Bologna batte Spezia 5-0; Rivarolo batte Udine 3-1. — *Girone C:* Spal batte Pastore 4-0; Brescia e Alessandria 1-1; Novara batte U. S. Milanese 1-0; Livorno batte Doria 2-0; Savona batte Novese 2-1; Padova batte Lucchese 6-1.

La classifica è la seguente:

Girone A: Pro Vercelli punti 34, Torino 29, Sampierdarena 28, Pisa 22, Hellas 21, Casale 21, Virtus 19, Internazionale 18, Mantova 18, U. S. Torinese 15, Petrarca 13, Speranza 8.

Girone B: Genoa 37, Legnano 29, Milan 25, Bologna 25, Juventus 24, Cremona [illegible] Modena 20, Spezia 18, Rivarolo 18, Derthona 18, Esperia 6, Udine 5.

Girone C: Alessandria 30, Livorno 30, Padova 30, Spal 30, Novara 25, Doria 22, Novese 19, Lucchese 14, U. S. Milanese 14, Brescia 12, Savona 9, Pastore 9.

Hellas, Pisa, Casale, Internazionale, Mantova, Petrarca, U. S. Torinese, Speranza, Legnano, Bologna, Modena, Esperia, Alessandria, Lucchese, Pastore hanno giocato una partita in meno; Torino due; Savona tre.

— All'estero si sono avute importanti partite. Ad Amsterdam le nazionali dell'Olanda e del Belgio hanno fatto match pari 1-1. La semifinale per il campionato di Francia è stata vinta contro il Rouen dal Colle, che si incontrerà quindi col Red Star per la finale. A Parigi le rappresentative femminili inglese ha battuto quella francese per uno a zero.

CICLISMO. — Il VII Giro di Romagna, terza prova del campionato, è stato vinto da Brunero con una corsa piena di volontà e di forza. Girardengo ha forato a Bellario, e gli altri sono fuggiti. Ne seguì una magnifica, elettrizzante lotta fra il gruppo di testa e il campione attorniato dai suoi gregari. Almo e Girardengo riescono a ricongiungersi a Marcattino. Due giovani, Zanaga e Cominetti, sulla salita di San Marino fuggono; poi Zanaga cede, e il milanese resta solo in testa. Intanto dalle posizioni retrostanti balza Bottecchia, che passa primo sulla vetta di San Marino con due minuti di vantaggio su Almo, che precede nell'ordine Brunero, Linari, Trentarossi, Bestetti, Girardengo, Belloni, Zanaga. Nella discesa si riuniscono in testa Bottecchia, Almo, Brunero e Linari. A quattro minuti sono Bestetti e Trentarossi, e poi Girardengo, Belloni, Zanaga. Bottecchia è appiedato e Linari è sofferente: restano in testa Brunero e Almo. Girardengo, visto forse impossibile raggiungere i fuggitivi, avvilito si ritira e Belloni lo imita. Tra i due piemontesi di testa si ingaggia [illegible] lotta epica sulla salita di Tessino. A Forlì Almo è investito da un'automobile, e perde del tempo prezioso. Brunero, solo, ha così via libera alla vittoria. Una lode va tributata anche a Bottecchia ed a Linari, oltre ad Almo che, con meno sfortuna, poteva contendere la vittoria al cirlacese fino al traguardo di Lugo.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Brunero, alle 16,23'45"; 2.o Linari, alle 16,29'40"; 3.o Almo, alle 16,36'; 4.o Gay, alle 16,43'; 5.o Bestetti, alle 16,43; 6.o Bottecchia, alle 16,43; 7.o Zanaga, alle 16,45'; 8.o Gandini, alle 16,45'; 9.o Tonani, alle 16,55'; 10. Lucotti, alle 16,55; 11. Mellera, alle 17,2'; 12. Dartaldi, alle 17,3'; 13. Fasoli, alle 17,3'; 14. Nannini, alle 17,31'; 15. Manicardi, alle 17,11'; 16. Scarioni, alle 17,11; 17. Giacchetti, alle 17,14'; 18. Balestreri, alle 17,14'; 19. Cervi, alle 17,15'; 20. Enrici, alle 17,24'; 21. Bassi, alle 17,34'.

— La V Valli e Monti promossa dallo S. C. Palatino ha avuto il seguente esito:

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o De Michel R. dell'U. S. Valpiancese, alle 11,43',11" impiegando ore 1' 9" 11" a coprire l'intero percorso di Km. 38 pari alla velocità media di Km. 30,400; 2.o Abrigo Pasquale del 3.o Alpini a 2 macchine; 3.o Nicolino G. della Piemonte a 100 metri 4.o Novara D. dell'U. S. Ausonia a 1 minuto; 5.o Micono C., S. Maurizio; 6.o Moriolo G., La Piemonte; 7.o Porzio V. dell'Ausonia 8.o Alasea V., G. S. Fiat; 9.o Valtizza, Ausonia; 10.o Pollano P., Italia; 11.o Masorio G., U.C.A.T.; 12.o Grossi I., Volpiano; 13.o Falla O., U. S. Biellese; 14.o Ghione G., Ausonia; 15.o Lorenzetti R., Ausonia. Seguono molti altri in tempo massimo.

MOTOCICLISMO. — Il Circuito di Milano si è aperto con interessanti gare di « cyclecars » e « sidecars ». Ecco la classifica dei « sidecars »:

Cat. 750 cmc. (25 giri): 1.o White, in ore 2,46'.32" 3/5 (media km. 89,877); 2.o Odorici, in 2.52'.2" 2/5; 3.o Pighetti, in 3.36'.56" 3/5. Il giro più veloce è compiuto da Odorici al 4.o giro in 6'.8" alla media di km. 98,360.

Cat. 1100 cmc. (kg. 350, 30 giri): 1.o Piatè, in 2.32'.54" 1/5 (media km. 88,715); 2.o Bianchi, in 2.35'.4/5; 3.o Vaghi, in 3.33'.09". Giro più veloce di Bianchi in 6'.24" 4/5, alla media di km. 93,555.

Cat. 1100 cmc. (kg. 450, 30 giri): 1.o Benoist, in 2.51'.35" 2/5 (media km. 104,901); 2.o Bueno, in 2.54'.25" 2/5. Giro più veloce di Bueno in 5'.5.o in 5'.24" alla media di km. 111,111).

Classifica del « cyclecars »: Categoria 750 cc.: 1.o White in 2.12'16", alla media di km. 80,225; 2.o Odorici in 2.26'.35"; 3.o Pighetti in 2.57'56". Categoria 1100 cc. (kg. 350): 1.o Piatè in 2.14'26", alla media di km. 89,064; 2.o Bianchi in 2.20'19" 2/5; 3.o Vaghi in 2.28'58" 3/5. Categoria 1100 cc. (kg. 450): 1.o Benoist in 1.55'29", alla media di km. 103,512; 2.o Bueno in 1.55'65"; 3.o Gatti.

— La scalata al colle di Superga ha avuto il seguente esito:

Cat. 250: 1.o Musso C. (Levis) 7' 41", 2.o Bianco C., 9' 52".

Cat. 350, corridori: 1.o Opessi P. (A.J.S.) 5' 4" record e miglior tempo; 2.o Marina) 5' 47", 3.o Rocco O., 6' 7", 4.o Giannotta 6' 53".

Gentlemen: 1.o Monaco (Baudo) 6' 28".

Cat. 500: corridori: 1. Castagno T. (Norton) 5' 25", 2.o Riva V. 5' 27", 3.o Ravazzolo S. 5' 37", 4.o Grignani V. 5' 40", 5.o Biondetti 5' 41", 6.o Valloti R. 5' 48", 7.o Mona L. 5' 54".

Gentlemen: 1.o Fasano M. (Durco) 5' 25", 2.o Salotto G. 5' 48", 3.o Soluro N. 7' 17", 4.o Prato 7' 41".

Cat. 750: corridori: 1.o Fiandesio E. (Norton) 5' 34", 2.o Minetti F. 5' 40", 3.o Solaro C. 6' 5". *Gentlemen:* 1.o Pilone (Galloni) 5' 51", 2.o Perdichi 6' 5", 3.o Lunghi 6' 39".

Cat. 1000: *gentlemen:* 1.o Basso C. (Italian) 5' 41", 2.o Gamino 6' 3", 3.o Pastore 7' 7", 4.o Amerano 9' 40".

Side-cars: 1.o Gillo Tos: (Excelsior) 6' 56", 2.o Carletti 10' 8".

La classifica generale è la seguente: 1.o Opessi Piero, 5' 4" 4/5; 2.o Castagno Teresio, 5' 25" 3.o Riva Valerio, 5' 27" 4/5; 4.o Fasano Mario, 5' 29" 1/5; 5.o Ravazzolo Gildo, 5' 33"; 6.o Fiandesio Edoardo, 5' 34"; 7.o Grignani Vittorio, 5' 40" 2/5; 8.o Minetti Fortunato, 5' 40" 4/5; 9.o Basso Carlo, 5' 41" 2/5; 10.o Biondetti, 5' 41" 3/5.

AUTOMOBILISMO. — La corsa automobilistica per la coppa Messina per gentlemen è riuscita movimentatissima per la partecipazione di numerosi corridori con le migliori macchine. Ecco il risultato: 1. Curatolo su Cetrano; 2. Pucci su Fiat; 3. Lopez su Italo; 4. Bacchi su Nazzaro.

IPPICA. — Al concorso di Nizza i cavalieri italiani hanno colto altri allori sul Premio della città di Nizza, con la seguente classifica:

1.o Due primi premi di 3700 franchi: *Novelle*, del capitano Formigli, che compie il percorso senza errori in 1'45" 2/5; *Camarone*, del capitano Praloran, in 1'45" 3/5. A Formigli viene, senza abbiamo detto, attribuita la Coppa per il migliore tempo; 3.o premio di franchi 2500, *Torino*, del tenente belga Alsonne, in 1'48"; 3.o *Sterutto*, del capitano Vallebuona, 1'51"; 10.o *Nervoscio*, del tenente Lequio, due errori, in 1'56"; 11.o *Gadu*, del capitano Pizzoli, quattro errori, in 1'51"; 12.o *Rocca*, del capitano Valle, quattro errori, in 1'59".

Le gare ippiche militari a Tor di Quinto

Roma, 30 notte.

Domani avranno luogo a Tor di Quinto, le prime gare militari di addestramento ippico, gare di notevole interesse e di grande importanza militare, in quanto costituiscono il sintesi dell'addestramento degli ufficiali e della truppa. Verrà poi corse il Campionato cavallo d'arma per ufficiali. Avranno luogo poi la gara pattuglia reggimentale, di cavalleria e di artiglieria, e la gara generi di artiglieria. Le riunioni continueranno probabilmente fino all'8 maggio. E' tradizionale l'intervento alla giornata inaugurale del Re e delle più alte personalità militari e politiche.

TELEGRAMMA URGENTE
ACQUISTO ABITI USATI DI SMOKING, L. 175, Paletots, Fracs, Smokings, Impermeabili, Indumenti militari, prezzi da convenirsi
Ditta SONNINO UMBERTO
via ANDREA DORIA, 2, angolo via Roma

BLEU SANTAL SOAVE
E' la preparazione della Ditta Dott. Meiss Fontana & C.a che guarisce la [illegible]
BLENORRAGIA
Dep. Farmacia Algostino e Demichelis
Piazza Vittorio Veneto, 30 - Torino

Dott. FERRERO - Via Dorio, 6 - Specialista
ORECCHI, NASO, GOLA
NUOVA CURA DELLA SORDITA' COLLA ANACUSIA
SIFILIDE VENEREE PELLE
ESAME DEL SANGUE - 606 - 914
Via Po, 20, p. 1° - Cav. Dr. F. LEVI
Orario: 10,30-12,30; 17-19. Festivi: 9,12

Prof. PICCARDI Malattie veneree e della pelle
Corso Duca di Genova, 3, s. 2 - Ore 10 a 11 - 16 a 17

Dottor BERTOLA MARIO
Cura della SIFILIDE, BLENORRAGIA acuta e cronica. — Giorni festivi dalle 14-16; sera 19,30-20,30, festivi 9-11. — Corso Massimo d'Azeglio, 32, Torino.

MALATTIE VENEREE - SIFILITICHE PELLE - SEGRETE
Dr. VERALDI, via Belfiore, 5 - Ore 8-11, 13-17, 20-21

SIFILIDE: Veneree e Pelle
Esame Sangue - Dr. SINUPOLI
Via Lagrange 29 (Porta Nuova) fuori cancello - Dalle 10 alle 12, 3

Dott. CASALEGNO - SIFILIDE VENEREE PELLE
Esame sangue. Via S. Quintino, 21 - Ore 14-16; 19-21; fest. 9-11

IDROLITINA
LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ LITIOSA
LA PIÙ ECONOMICA - ACQUA DA TAVOLA
UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

APPENDICE DELLA STAMPA (49)

IL FIORE DELLA PALUDE

Romanzo di J. H. LEAF

Poco a poco le sue idee presero una forma; i ricordi del passato si disegnarono sullo sfondo di quell'abisso di disperazione; Gloria non poteva pensare al presente, non aveva la forza, nè la volontà di guardare all'avvenire, ma, vagamente, ricordava il passato.

Un anno prima, proprio la sera di San Valentino, ella s'era fermata sul Ray con Giorgio De-Witt. La stessa stella brillava nel firmamento, e Giorgio le aveva detto che era la loro stella e le aveva, per ischerzo, regalato un'immagine della dea della Libertà che aveva comprato, dicendole che le rassomigliava, perchè portava lo stesso berretto rosso.

La libertà... Ella non l'aveva più... era schiava!

Si drizzò e stese

CRONACA CITTADINA

TRA LE QUINTE

A tu per tu con *Scugnizza*

Il sipario dell'«Alfieri» è calato tra fragorosi applausi: la musica di «Scugnizza» ha preso tutti i cuori. Le signorine della galleria sono commosse: qualcuna ha i lacrimoni perchè a teatro vanno pure delle anime tenere che, pagando, vogliono prendersi anche il gusto di piangere. Le più forti si preparano dentro a strimpellare (paveri violini) al piano: «*Napoletana, come canti tu — Napoletana, non vidi mai più*»... «Scugnizza» tiene trionfatrice il cartellone quasi dall'inizio della stagione. Se ne accorge l'impresa quando, alla sera, la folla, che ha preso d'assalto dalle ore 18 l'ora, di sedile, dell'aperitivo, appena aperte le porte, irrompe travolgente e il cav. Biasi tenta ch'gli rompano i bottoni. Basta in queste sere è giusto al miracolo e non mi pareva che avesse la stoffa d'un santo. Altro che moltiplicazione dei pani! Lui moltiplica di colpo le poltrone e con «Scugnizza» ha superato il record. Il miracolo avviene così. La gente impazzita di sollecitazioni, di richieste, s'affolla al botteghino alzo dalle prime ore del mattino; non bada a spese, ai calli degli altri, si pigia s'inalspettisce. E allora — ecco il taumaturgo — Biasi fa allegare prima una, poi due, poi quattro, poi sei di poltrone. Il pubblico ha la completa illusione che si tratti proprio di poltrone (infatti le paga come poltrone) e invece sono sedie. E' contento e avanti: «*Napoletana, come canti tu...*».

Il pubblico grida: «Fuori [illegible] Regini!», e quella creatura più fuori di così non potrebbe essere: fuori di [illegible] dalla gioia, fuori dal proscenio quasi, fuori dal guardaroba addirittura, col sangue, e sulla braccia, fuori tutta proprio con cuore. Che [illegible] vuole di più il pubblico?

Fuori Costa!

Adesso il pubblico [illegible] mette a gridare: «Fuori Costa!», e la cosa è più complicata perchè Mario Costa è seduto in platea. Fuori, ma dove? Lui è dentro tranquillo e il pubblico lo vuole fuori, magari, dai gangheri; e allora Costa — che ha vissuto tanto tempo a Londra — fa l'indiano e rimane raccolto, sonnecchiante, nella sua poltrona. Però la gli occhi gonfi. Questa «Scugnizza», questa sua ultimissima lo commuove. Tenero padre, l'anima più delle altre sue creature. Il pubblico con aria di sapiello mormora: «Conosce questa musica! Udite questo pezzo! Scugnizza presenta delle rassomiglianze, si sente che è di Costa». Sfido! è lo stesso padre, e sarebbe mortificante che i figli non s'assomigliassero fra di loro.

Lo abbordiamo: — Fuori Costa!

— Per carità, mi lasci gustare lo spettacolo. Rispetti un padre...

— Allora mi dica: a che età ha scritto la sua prima pagina di musica?

Costa (tenebroso): — Quella pagina si perde nella notte dei tempi. Ho capito che lei vuole una intervista. Forse sono stato finora intervistato due o tremila volte.

— Perbacco, maestro, arrivo in ritardo. Sono tanto giovine...

— Allora vuole un'idea?

— In musica?...

— No, in prosa. Intervisti piuttosto quella simpatica Scugnizza. Nella Regini. Vedrà che è preferibile. Vada a bussare al suo camerino...

La cosa cambia subito aspetto. C'è una bella differenza, con tutto il rispetto, tra Mario Costa in frak e camicia inamidata e Nella Regini così spoglia di formalismi e per di più vista a occhio nudo. Per colmo, mi mostrano su due piedi un grande giornale romano che mi rende ancora più pavido. Porta un profilo dell'artista e scrive: «Nella Regini ha due occhi sfolgoranti, due file di denti assassini, un corpo di sirena, due gambe e due braccia che non stanno mai ferme». Penso, col giornale alla mano, che il meno che possa capitare trovandosi con quella creatura sia appunto un colpo di fulgore. Gli amici mi fanno coraggio benevolmente, perchè gli amici sono sempre larghi di consigli. «Mario Costa — mi dicono — fa intervistarsi magari martedì sera, quando dirigerà l'intermezzo del secondo atto. E' la Regini che l'ha spinto a salire il podio del direttore d'orchestra». Un massiro direttore che si lascia dirigere?! Ma è la Regini... Eppoi mi susurrano: «Se entrate una volta nella gabbia dei leoni di Nonna Nava... Non hai avuto soggezione del re del deserto e vuoi averla della... regina dell'operetta?». Il paragone non calza cattivamente, ma filo verso quegli «occhi sfolgoranti».

— La signorina Regini? — chiedo timidamente alla mascherina.

— In questo momento è occupatissima a spogliarsi.

— Benissimo. Ditele che ho bisogno urgente di parlare con lei di cose inutili.

— S'accomodi allora.

Pochi minuti dopo — il tempo di cambiarsi la gonna e la quinta *toilette* della serata — ero nel camerino dell'artista.

Il lupo di Gandusio...

Il camerino, adesso, con quella padroncina dalle gambe e dalle braccia sempre in movimento, sembra una guardaroba di un grande *atelier* di moda. Dina Galli, quando è all'Alfieri, lo addobba da cima a fondo con una tappezzeria cinese e lo riduce a una *bonbonnière*; Gandusio lo anima invece con un terribile cane lupo, [illegible] che ho visto accoccolato presso la *toilette* mentre stava rosicchiando un «fresco» di Nino Berrini. Nella Regini riduce, come ho detto, quei pochi metri di spazio in un salotto di prova di grande sartoria: vestiti, *toilettes*, vaporosi «dessous» dappertutto; e lei, in mezzo, con quei pochi centimetri di stoffa che la moda e il buon Dio le permettono di indossare. Perchè bisogna sapere che la Regini è l'artista che più spende per le sue *toilettes*; eppure, guardare l'ironia delle cose (guardala sempre l'ironia e anche... il resto), è l'artista meno vestita della scena. Vista davanti, qualche po' di stoffa c'è dalla cintola in su; ma vista di dietro, colla moda d'adesso, vien voglia di dirle: «Scusi, il corpetto l'ha dimenticato?». E pensare che ci sono dei mariti, dei rispettabili padri di famiglia, che si lamentano quando la rispettiva consorte o prole abbisogna per vestire dei sacramentali metri 3,20 doppia altezza. Nella Regini è invece di una parsimonia di stoffa esemplare. Non c'è che da imitarla. Sia serà seguito dalle mie belle lettrici questo mio disinteressato consiglio pel bene dell'economia domestica?

Nella Regini a tu per tu è... un altro paio di maniche. Viene da pensare a quella sera famosa, alla gabbia dei leoni di Nonna Nava, con quella folla enorme, la quale, avendo parato l'interesse, assistava naturalmente che le belve mi mangiassero. E i colleghi della cronaca pronti a correre, sia in redazione, per il pezzo d'ufficio: «*L'immatura fine d'un giornalista — Straziato come niente, muore mormorando: «Mi raccomando, su quattro colonne!»*». Quella sera mi sono detto: Ma i leoni i terribili leoni? Tutto quiti! Mi è successo altrettanto, mi scusi, nel camerino dell'«Alfieri». Nella Regini, a tu per tu, è una distinta e brava fanciulla: gli occhi sfolgoranti, i denti assassini, ecc.. Il lusso sul palcoscenico. E vi parla garbatamente, con modestia, con un tono riposante, della sua arte, che è la sua vita. E' diventata, ancora giovanissima, capo-comica e proprietaria di Compagnia, non per grazia, ma di colpo, con una volontà perseverante, senza mai concedersi un'ora di riposo e di sosta. Controllata sulla «piazza» sempre al fuoco, dal primo all'ultimo giorno e in quelli festivi due rappresentazioni! Come trovi il tempo per provare, non dico le parti, ma almeno i vestiti, dio sa! Ma così è riuscita a primeggiare per eleganza, per brio, per qualità canore.

La più "soubrette,,

A costo di farmi cavare gli occhi dalle attrici attrici d'operetta, oso dire che oggidì M. Regini è la più *soubrette* col soprano e la più soprano delle *soubrettes*. Nessuna come lei possiede quel suo senso di raffinata eleganza. Le sue *toilettes* sono delle piccole meraviglie, che alle luci della ribalta incorniciano deliziosamente la giovine bellezza. Anche quando è interprete di lavori di disotto di «Scugnizza». E all'operetta oggi il pubblico va [illegible] dispiace per i cari sacerdoti della musica) vuole, per le armonie, vuole... anche il contorno. La Regini è nata a Milano, ma è vissuta quasi sempre a Torino. Suo padre era il famoso basso Scarneo. Le chiedo quale operetta preferisce.

— Non posso dirlo. Segreto professionale, per non recare dispiacere a nessun autore. Però da quando Costa ha composto *Scugnizza*...

— Capito. E quale la *toilette* preferita?

— Tutte, perchè mi sono tutte ugualmente... care.

— Capito anche questo. Contate anche voi di passare in arte *divinamente*? Adesso c'è una emigrazione di *soubrettes* verso il teatro di prosa...

— Non ci ho mai pensato.

— E al cinematografo?

— Neppure. Al piano, ma da specialista. Preferisco l'operetta, dove c'è vita. Il cinematografo è... triste, è melanconia; l'operetta è luce, è colore, è chiasso.

E', pare anche a me, effettivamente così. Nell'operetta l'artista fa mostra di tutti i suoi fascini, senza... soluzioni, senza trucchi. E' lì, viva, palpitante. Se ha la fortuna di possedere un paio di sguardi vellutati, di quelle che ulcerano col raro riveri non si trovano più, un corpo modellato e snello e vestito il meno possibile (perchè il pubblico possa vedere senza ingombri di che stoffa è fabbricato un *soubrette*). Partito — dico — è a buon punto. Non ce nulla Carambe — il re del ridicolo — quando sia ben appresa quella della scuola di canto di suo padre riuscì ad averla come elemento di primissimo ordine nella famosa Compagnia Caramba-Scognamiglio. Era un giorno. Imparata l'arte, la mise da parte, come del resto insegna un proverbio, e si raccolse a Torino e sembrò che avesse lasciato per sempre il teatro. Impossibile, se l'aveva nel sangue. Un bel giorno (bell'assai un specialmente per la sua sorte) cominciò a far confidenze *fatterelli*, monelli, scappatelle, umbertelle, cose di comparto di quadro, mentre un noto Cupo-comico, pensava al repertorio. Ed eccolo debuttare proprio a Torino, nell'ottobre del 1909, in *Madame de Thèbes*. Da quella sera il successo non l'ha più lasciata e lei non l'ha più lasciato il teatro.

Nella Regini incominciava pian piano: — E' il pubblico che mi vuol bene...

Una voce stentorea interruppe: — Signori si scena.

Distratto, infilo anch'io il palcoscenico. L'artista mi fermò a tempo, sullo splendo d'una quinta e mi chiese sorridente, tra un luccicore di gemme e di brillanti:

— Vuol forse fotografare anche lei? Pure il giornalismo ha le sue gioie...

— Oh, sì, tante. Ma sono gioie... fugaci.

ermete.

TEATRI

AL CARIGNANO

Alda Borelli si è congedata dal nostro pubblico con un'interessantissima ripresa: *Lotta di amore* di Wolf. Se le speciali condizioni in cui si svolta la sua stagione, derivanti dall'indisponibilità dell'autrice hanno impedito altre riprese eccezionali, tra cui *Il matrimonio di Olimpia* di Augier e *Parisina*, *L'età d'amare* ha dato un coronamento saggio di quell'affiatamento e media perfezione che erano nelle intenzioni della signora Borelli: il ricordo, la Sammarco deliziosa di comicità arguta). Il Galeati recitazione ieri sera ultimamente. Alda Borelli fu una protagonista eccellente, che rese con grande forza e con magnifica espressione la torturata figura della protagonista, delicando di amore e di rassegnazione.

Stasera comincia le sue recite la Compagnia di Armando Falconi con una novità americana. *La nuda verità* di Cornelius Mellnora e Montgomery.

AL CHIARELLA

Stasera debutta la Compagnia d'arte nuova napoletana di R. Viviani con *Campagna napoletana*, due atti nuovi di Viviani e *Café di notte e giorno*.

CONCERTO.

— Il Doppio Quintetto di Torino, diretto dal Maestro Perracito, darà il 3 maggio, al Liceo, un concerto, svolgendo il seguente programma: *J. S. Bach*: Sonata per flauto e pianoforte; *Franck*: Quintetto per archi e piano; *Scarlatti*: due pezzi per flauto, oboe e fagotto; *Davico*: Poemetti pastorali per doppio quintetto, archi e pianoforte.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

DIANARELLA (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: «Campagna napoletana» e «Café di notte e di giorno».

ALFIERI (Compagnia di operette Nella Regini). — Ore 21: «Scugnizza» operetta di M. Costa.

CARIGNANO (Comp. drammi. Armando Falconi). — Ore 21: «La nuda verità» commedia comica di Cornelius Mellnora e Montgomery.

BALBO (Ragione Ideal. — Ore 20,30: «Faust» opera di Gounod.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 21: «Tuz-me-nun» vaudeville di Musco.

THIANON — Cinema, Attrazioni, Arie varie. Spettacoli continuati dalle ore 15 alle 23.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

GIUOCO PALLONE VANON, ore 16, grandi partite.

LA QUADRIENNALE: «Esposizione Nazionale di Belle Arti, Parco del Valentino». — Aperta (tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18).

La Quadriennale

Domenica oltre la consueta folla che ha ormai vivamente gradita la manifestazione d'arte della Quadriennale e ogni giorno si rinnova affluendo persino dalla lontana Sicilia, dal Trentino e da tutte le altre regioni d'Italia, s'è avuta la visita collettiva della sezione socialista «Amici dell'arte». Una massa notevolissima di operai ed impiegati che la Direzione della Promotrice suddivise in quattro gruppi di oltre cinquanta visitatori ciascuno e che furono accolti all'ingresso cortesia dei professori Onetti ed Angelini, dei pittori Vallinotti ed Oriolani, i quali diressero la visita con grande sollecitudine. Anche i soci dell'Unione del lavoro di Torino e provincia annunciano la propria visita all'esposizione. Frattanto giovedì sera, alle 21, si avrà il primo concerto del «settimino» per il quale i soci hanno libero ingresso. Con mercoledì prossimo ventuno saranno organicamente iniziati i concertini trisettimanali che avranno luogo lunedì, mercoledì e venerdì, alle ore 16,30. Il Comitato delle signore patronesse lavora intanto attivamente per favorire sempre più lo sviluppo dell'esposizione. Anche i trattenimenti letterari artistici che si sono iniziati così brillantemente colla conferenza Cipolla proseguiranno; e già molti di scrittori assai noti sono compresi tra i conferenzieri della prossima settimana.

Le rappresentazioni allo Stadium

Oggi, alle 14,30, sarà data allo Stadium la quarta rappresentazione della «Passione di Cristo», e siccome il tempo sembra essersi deciso a favorire finalmente questa manifestazione artistica, c'è da sperare in una assai notevole affluenza di pubblico. Non sarà superfluo avvertire che la successione degli episodi fu molto opportunamente svelata, in modo che la rappresentazione potrà concludersi prima delle ore 18. Come è noto, fu disposto per questi spettacoli allo Stadium uno speciale servizio tramviario.

Il Carosello in piazza Vittorio

La gara della "réclame,,

Il Comitato per il Grande Carosello storico-militare comunica che sono liberi 900 spazi per *réclame* sui frontoni della tribuna eretta in piazza Vittorio Veneto. Tale *réclame* si deve fare su teli obbligati per dimensioni di m. 4×2,50 e con la decorazione di quadrature prescritta dal Comitato, che fornirà i teli relativi già decorati. Tutte le Ditte che intendono fare offerte, sono pregate di mandarle con tutta sollecitudine al Comitato del Carosello, in via Bogino, N. 6, presso il Comitato di Assistenza del Fascio.

Disgrazie

Il commesso postale Adriano Pietro, abitante in via Frejus n. 102, mentre maneggiava una rivoltella, l'arma esplose e lo ferì al polpaccio della gamba destra.

Il prezzo del pane
in vigore da oggi

Già fin da sabato abbiamo preannunciato un prossimo nuovo ribasso del pane. Il nuovo aumento è stato deliberato proprio ieri sera in una riunione che ha avuto luogo alla sede della Federazione sindacale fascista. Come avevamo annunciato, i proprietari forno avevano manifestato il proposito di ribassare il prezzo di vendita, in diminuzione dell'aumentato costo delle farine. Dopo lunga discussione, protrattasi fin verso mezzanotte gli intervenuti votarono all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Commissione nominata dalla Federazione sindacale fascista per disciplinare il prezzo del pane in rapporto al diminuito costo delle farine, composta dei Sig. Grassi Ulf. Corsinidi, delegato dalla Camera di Commercio, del rag. Donato Fachi, delegato dell'Associazione Stampa Subalpina, quale rappresentante dei consumatori, del geo. Tarditi e del sig. Cresci, delegati dell'Alleanza Cooperativa T., i quali si riservano per conto della propria rappresentanza libertà d'azione, dei Sigg. Serra, Licciotto, Eterno e Capre della Sezione Propr. forno; del sig. Morel, Varano e Umbello, del Sind. Op. panettieri e del Sig. Bagnasco, Tantinelli e Vianino della Federazione sindacale fascista, considerato il nuovo aumento del prezzo delle farine, salito da L. 126,50 a L. 145 al Qt.; ritiene necessario dividere il dato di panificazione, ben disciplinare lo rese in confronto anche alla panificazione, poichè fari forno; mentre si riserva d'esaminare tutti gli elementi che concorrono alla formazione del costo del pane con adatti esperimenti entro il mese di Maggio, delibera all'unanimità di applicare l'attuale prezzo di L. 1,85 a tutte le forme di pane comprese fra i grammi 100 e 350 a partire dal 1.o Marzo, formi restando i prezzi attuali per i grissini ed il pane di lusso».

Sequestro di manifesti
e di un numero unico pel Primo Maggio

[illegible] la locale Questura, in seguito ad istruzioni [illegible] ha proceduto alla locazione di San Paolo al sequestro di diverse migliaia di manifesti [illegible] che avrebbero dovuto essere affissi [illegible] Vengono pure sequestrati presso [illegible] numero unico intitolato «Il Primo Maggio». [illegible] S

ULTIME NOTIZIE

Il binomio Curzon-Baldwin
sostituisce provvisoriamente Bonar Law
Vibrata riaffermazione dei caposaldi liberali in un discorso di Lloyd George
(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 30, notte.

Bonar Law, accompagnato da un segretario e da un baule da cabina, ha lasciato Carl Downing Street, e si imbarchera probabilmente domani. Egli ha escluso per la sua crociera di cura un yacht privato. Di questi giorni si servirà soltanto i battelli magnificenti: Bonar Law è un uomo modesto; e navigherà semplicemente in prima classe, a bordo di un piroscafo qualunque, che in giro di *routine* farà scalo alle Canarie ed in alcuni porti del Mediterraneo, inclusa forse Genova. Atteso il primo ministro in villa nella vicinanze di Southampton. Egli sta sbrigando alcune ultime faccende per lasciare ogni cosa in ordine ai suoi ritorno di tre o quattro settimane. I medici gl'hanno detto che, una volta imbarcato, il primo miglioramento lascierà assolutamente il posto alla ricaduta al suo ritorno; e garantiscono che in tal caso la laringite scomparirebbe rapidamente. Il Gabinetto procurerà senza dubbio di non dargli fastidio per mezzo di quello strumento di persecuzione che è il telegrafo senza fili.

Il facente funzione del presidente del Consiglio, secondo le ultime disposizioni, non sarà Lord Balfour, bensì lord Curzon. Si ritenevà definitivo l'annuncio uscito sabato intorno all'on. Baldwin, anche perchè tradizionalmente spetta al Cancelliere dello Scacchiere ogni temporanea sostituzione del primo ministro. Invece l'on. Baldwin ha ricevuto il semplice incarico di funzionare da presidente del Consiglio alla Camera dei Comuni, mentre le riunioni di Gabinetto verranno presiedute da lord Curzon, il quale così si troverà personalmente al disopra nelle eventualità di necessarie azioni diplomatiche in seguito alla prossima uscita delle proposte germaniche per la Ruhr. Naturalmente lord Curzon si terrà in contatto strettissimo coll'on. Baldwin: eviterà al fisal dell'atteggiamento britannico di fronte ad ogni esigenza internazionale delle prossime settimane potranno parlare di un binomio Curzon-Baldwin, in sovrapposizione del primo ministro.

Il binomio in essenza sarà una fotografia: giacchè tanto Curzon quanto Baldwin vedono la Germania non hanno seguito e continueranno a non aver altro seguito che il catechismo di Bonar Law. Essi sono interpreti eccellenti; e siamo che la neutralità inglese non deve essere abbandonata a nessun costo, a meno che scoppi l'ora psicologica - quella cioè in cui l'intervento inglese, apertamente o tra le quinte, sarà riconosciuto necessario dalla stessa Francia. Comunque, il primo ministro sarà di ritorno subito dopo le vacanze parlamentari di Pentecoste; e non è difficile prevedere che in queste tre settimane non accadrà nè in modo alcuno di così straordinario da far cascare il mondo, oppure da salvarlo. Il calvario sarà un po' più lungo, in qualsiasi caso.

Previsioni londinesi sulle proposte tedesche

Per intanto, gli ultimi raggnagli londinesi di origine autorevole lasciano prevedere che fino a venerdì od a sabato prossimo, se non addirittura fino a sabato venturo, le proposte tedesche non arriveranno. Sembra che per il momento Berlino si sia concentrata sopra una consultazione estremamente importante indirizzata a Washington. Comprendete subito come il suo punto di incidenza non possa essere rappresentato se non dal finanziere suggerimento di Hughes per una Commissione internazionale di esperti, coll'incarico di assodare la reale solvibilità della Germania, criterio che trova sufficiente riscontro anche nel progetto inglese di gennaio. Ne deriva che, sempre secondo le ultime informazioni di Londra, il Governo tedesco tenderebbe ora ad abbandonare definitivamente l'idea di precisare una cifra esatta per il totale della riparazione. Circa le garanzie che la Germania offrirà per un prestito internazionale, si crede che l'assicurazione precipua sarebbe fornita dalle ferrovie tedesche, le quali in linea di fatto vengono ora escrettate in perdita. Si crede quindi qui a Londra che la Germania darebbe offrire garanzie migliori di quelle ferroviarie. Si prevede che la questione dell'immediata o progressiva evacuazione della Ruhr verrà semplicemente ignorata dalla prossima nota tedesca, come un problema da negoziarsi a suo tempo. In caso diverso, la nota germanica si limiterebbe ad accennare alla questione suddetta, osservando come sia controindicato discutere al riguardo e raggiungere un accordo durante la conferenza che seguirà. Tale metodo verrebbe adottato da Berlino anche dietro consiglio giuntogli da Roma.

Quanto poi alla intransigenza francese, in questi ambienti ministeriali si inclina a non prenderla molto sul tragico. Si osserva che in realtà la Francia comincia a sentirsi imbarazzata di fronte alla prospettiva dell'offerta tedesca; ma che, date le sue dichiarazioni di oltranzismo, anche il Governo francese sappia benissimo che gli occorrerà procedere molto cauto. Con tutta probabilità questa interpretazione londinese prescinde dal cavaliere di Poincaré e del suo immediato *entourage*. Ad ogni modo bisogna sperare che questi accenni di ottimismo ministeriale inglese abbiano a realizzarsi.

Lloyd George per la piena restaurazione del libero scambio

La situazione parlamentare che Bonar Law si è lasciato dietro è estremamente tranquilla. Sinora il Governo ha ottenuto, sopra una mozione di chiusura che poteva assumere l'aspetto di un voto di fiducia, una maggioranza di 117 voti. Vero è che sabato scorso Lloyd George ha riscaldato la testa, aprendo a Manchester una crociata per la rinascita del partito liberale in Ispagna e del liberalismo in genere. Pure nel suo discorso, che è molto commentato, l'ex-Premier non ha affatto attaccato il Governo. Egli per ora sembra propenso a non crearsi troppe imbarazzi. Il gioco di Lloyd George è meno immediato. Egli vuol promuovere ad ogni costo la riunione delle due ali del vecchio partito liberale, ed ha forse trovato il punto su cui la riunione avverrà. Lloyd George infatti ha perorato energicamente per la piena restaurazione del libero scambio. Attualmente l'Inghilterra pencola tra il liberalismo ed una certa misura di protezionismo, che è stato introdotto come misura di guerra e dell'immediato dopo guerra. Lloyd George vuole che queste rimasuglio di protezionismo sia spazzato via. In tale criterio coincide con lui anche la sezione asquithiana del partito liberale ed il Labour Party, dal canto suo, non può che aderire a questa campagna per la ripresa piena ed assoluta del libero scambio. La mossa di Lloyd George è stata quindi altamente tattica: e lo si può arguire degli organi liberali appoggiati simpaticamente l'ex-Premier, verso il quale si manifesta pratiche aperta soltanto l'acquilonia *Westminster Gazette*, la quale teme che tra le mosse Lloyd George non sono nè la personale fiducia che riscuotiva una volta.

"Primo grande compito del liberalismo è di rovesciare la tirannia della spada,,

Il nuovo programma liberale lanciato da Lloyd George è essenzialmente sociale. «Il liberalismo — egli ha detto — ha il dovere assoluto di pensare alle sorti dei disoccupati». In altri termini Lloyd George si è limitato alla sua vecchia piattaforma, che fu per qualche quasi dittatore del paese. Verso il Labour Party egli si è mostrato piuttosto combattivo, lanciandolo di socialismo, e dicendo che la dottrina socialista è più pericolosa di certe inclinazioni alla tattica fascista, che gli ultraconservatori, almeno a parole, stanno ammirando. Per altro anche Lloyd George verso il Labour Party non ha fatto che parole; ma in modo che, rialzando la bandiera del libero scambio, egli si è posizionato in maniera da trarsi eventualmente dietro in avvenire anche i laburisti, e almeno la sezione più temperata di essi. «Il primo grande compito del liberalismo — ha anche detto Lloyd George — è di rovesciare la tirannide della spada. Questi sia dovere è di generare la pace. Dopo di ciò, esso deve eseguire altri essenziali potenziale ed efficaci per la ricostruzione. Ad alleanze, nè coi conservatori nè coi laburisti. Il liberalismo non deve pensare. Esso basta da se medesimo. Il suo fine è di restituire al l'essere umano, unicheè la veste di semplice unità economica, che la guerra gli ha imposto, la dignità di essere libero, il quale possa pensare, agire e parlare liberamente».

Tale concetto è rincalzato con molta evidenza dal *Daily News*, il quale, commentando alla denuncia del protezionismo fatta da Lloyd George, osserva che non conviene alle alternative, e dice: «... dichiara il giornale — che crede nel diritto di ogni Governo di salvaguardare la libertà dei commerci, s'impegna logicamente a credere nel diritto di ingerirsi non soltanto contro questa libertà degenerata, ma contro il libero pensiero, la libera parola, la libera stampa, e tutte quante le libertà alla cui difesa Lloyd George proclama, e giustamente, che il liberalismo ha il dovere fondamentale di operare».

M. P.

Wirth ambasciatore a Parigi?
(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30, notte.

Corre voce negli ambienti politici che ad ambasciatore tedesco a Parigi sarà destinato prossimamente l'ex-Cancelliere Wirth.

A Losanna
L'affare Chester: dichiarazioni francesi — Il caso Worowsky e la partecipazione della Russia alla Conferenza.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Losanna, 29, notte.

Come era da aspettarsi, l'affare Chester comincia a sollevare rumore a Losanna. Il generale Pelle' come preannunciato era partito giorni sono per Parigi, dopo avere avuto colloqui con Lloyd George, sembra che in-contrerà a Parigi Poincaré, sebbene ufficialmente venerdì più tardi smentito pure possibile di fatto. Il generale Pellè è ritornato improvvisamente a Losanna; e la Delegazione francese si è affrettata a consegnare ai giornalisti una specie di comunicato sulle impressioni riportate dal generale Pellè. L'affare Chester, afferma la Delegazione francese, formerà oggetto di discussione a Losanna fino a che Curzon non avrà proposto una soluzione soddisfacente. La natura della discussione però non sarà tale da diminuire in qualsiasi modo la cordialità della pace. La Francia non ha alcun piano per concessioni all'Turchia, al quale stabilite. Per quanto riguarda lo spostamento di Constantinopoli, gli Alleati non si allontanano di troppo dal punto di vista di un immediato sgombro. Tuttavia però lo sgombero non potrà avvenire prima della ratifica del trattato di pace da parte dei rispettivi Parlamenti. Fino a quell'epoca sarà novato un modus vivendi. Avendo un giornalista chiesto se i movimenti di truppe turche in Siria avevano considerati con seria preoccupazione a Parigi, gli è stato risposto che evidentemente l'affare Chester ha creato in Francia una nuova atmosfera.

Non appena conosciuto il testo di tali dichiarazioni, la Delegazione turca, la quale è tornata questa sera sulla questione con un ufficio stampa al consueto, si è affrettata a comunicare ai giornalisti che i turchi non-vermano inutile le loro rivendicazioni concernenti quella riguardante lo sgombero di Costantinopoli. In ogni modo, però, è certo che le notizie provenienti da Parigi, annunciando le misure progettate dal Governo francese di fronte al rafforzamento di truppe turche alla frontiera siriaca, hanno prodotto una viva impressione nei circoli turchi della Conferenza, dove ci si aspetta dei romore sollevato attorno a semplici movimenti di truppe. In seno alla Delegazione turca si tende a far credere che questi movimenti di truppe non abbiano valore eccezionale alcuno, e che non siano che un normale spostamento di effettivi da una guarnigione all'altra. Le stesse cose si dicono negli ambienti della Delegazione britannica, dove si ritiene che la questione non abbia importanza alcuna.

Ma forse l'ora più viene poi drammatica lunga agitazione sullo scambio di lettere e di telegrammi avvenuto in questi giorni fra Worowsky e il Segretariato della Conferenza stessa. Fra l'altro Worowsky avverte che, in una lettera del 14 aprile, il segretario della Conferenza comunicava, per mezzo suo, al Governo russo che esso avrebbe potuto partecipare alla seconda parte della Conferenza (quella che si sarebbe occupata del Pacifico) sugli Stretti solo alla condizione che i suoi delegati avessero munito il trattato di prove elaborato dagli Alleati. «Quale risposta a questa lettera — dice testualmente Worowsky — io ho consegnato al Governo svizzero, presso il quale sono accreditato, una altra nota, nella quale faceva rilevare come il Governo russo non accettasse in tale forma un ultimatum da parte degli Alleati». In questo documento russo è tutta una polemica e un biasimo indirizzato per giungere alla conclusione che non si può impedire alla Russia di partecipare alla discussione sugli Stretti, anche senza che essa abbia l'intenzione di firmare il trattato compilato dagli Alleati.

DA NIZZA MARITTIMA

Il conte e la contessa Calvi di Bergolo, sono partiti stamane in automobile per rientrare in Italia.

Il Gran Consiglio fascista
"Sindacalismo di minoranza qualitativa e non di numero e di maggioranza...,,

Roma, 1, mattino.

Ieri sera, alle ore 22, ha avuto inizio la quarta e ultima seduta della sessione di aprile del Gran Consiglio fascista. Si è continuata la discussione sul tema sindacale, discutendosi che si è protratta oltre le ore 24. Dopo il riassunto fatto dal presidente, è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio fascista, dopo esauriente esame della situazione sindacale, riconferma le precedenti deliberazioni sul carattere e la disciplina del sindacalismo fascista, che deve essere un sindacalismo di minoranza qualitativa e non di numero e di maggioranza; e fa obbligo a tutti i fascisti di dare la loro attività alle corporazioni esclusivamente perchè queste servano la rivoluzione fascista e la nazionale. Il Gran Consiglio nega inoltre assolutamente che le corporazioni tendano alla realizzazione di un sovrapiù, e nega quindi il monopolio sindacale delle vecchie organizzazioni patronali ed operaie; e al fine di precisare sempre più intimamente i rapporti fra le corporazioni e il partito, passa alla nomina di una Commissione, che dovrà in breve termine norme concrete e precise per la migliore valorizzazione delle forze sindacali e tecniche del fascismo».

La Commissione è risultata così composta: Bianchi, Rossoni, Rocco, Maraviglia, Bocchini.

Il Gran Consiglio ha poi preso atto del rapporto di Massimo Rocca sulla situazione in Sicilia, ha inoltre stabilito che per tutto ciò che riguarda la creazione di gruppi di competenza, gli impiegati fascisti seguano ogni volta il Segretariato generale dei gruppi stessi. Per ciò che riguarda la formazione di squadre o gruppi agricoli, il Gran Consiglio, nulla la relazione del signor Farinacci, demanda al Segretariato dei gruppi di competenza e alla Giunta esecutiva lo studio ulteriore del problema. Allo scopo di controllare tutte quelle iniziative che possono sotto l'insegna e sotto il nome del fascismo, è stato demandato alla Giunta esecutiva lo studio e l'attuazione di un ufficio di informazioni e di controllo.

In fine di seduta il generale De Bono ha prospettato alcuni questioni riflettenti la milizia nazionale. Il presidente, dopo avere espresso il suo compiacimento per l'opera espletata in 6 mesi al governo da S. Eccellenza De Bono, ha proposto il seguente ordine del giorno, che è stato approvato:

«Il Gran Consiglio invita formalmente il Comando generale della milizia a procedere ad una revisione rapida e diligente di quadri delle camicie nere».

Alle ore 1,20 i lavori del Gran Consiglio hanno termine.

Il Sindaco di Schio
La fionta e la maggioranza gli riconfermano la fiducia

Schio, 30, notte.

Abbiamo detto Pallro giorno che il sindaco, ingegnere Domenico Gesellin, era stato sospeso dalle funzioni di sindaco in seguito a un diverbio prominziato durante la festa delle forze cattoliche. Ora, ricevuto durante la sua abitazione alla notizia della sospensione, il Consiglio comunale si è riunito e ha provveduto a mentre egli protesta i suoi sentimenti di buon italiano nella lettera che egli ha inviato al Prefetto di Vicenza e dichiara nel contempo che le sue parole furono male interpretate, anzi dai carabinieri del luogo, quando dalla milizia fascista che faceva rapporto al Prefetto, la maggioranza e la Giunta comunale si sono riunili e hanno votato un ordine del giorno, che fa da due passi sort comunicato al Prefetto stesso. L'ordine del giorno, in sostanza, dice che, ritenuta che la motivazione del Decreto dimostra che il provvedimento è stato preso in base ad informazioni non rispondenti a verità, tenuto il discorso tenuto dal sindaco si ispirava, sia nella lettera sia nello spirito, a sentimenti di puro ed elevato patriottismo e di devozione alle istituzioni, e ricordato d'altronde le numerosi precedenti riguardanti pubbliche manifestazioni del sindaco in occasioni pubbliche e cioè, l'arrivo dei cittadini liberati a Schio, il passaggio da Schio della salma del Soldato Ignoto, ecc., dimostrazione come egli si ispirasse a sentimenti di patriottismo, di italianità e di puro italianismo, inoltre ricordata anche la fervida partecipazione del sindaco alle feste recentissime del Natale di Roma, maggioranza e Giunta riconfermano piena ed intera fiducia nel sindaco di Schio, stigmatizzano la sua ingiustificata e dimostrata infondatezza delle accuse fattegli.

Il 1° Maggio a Parigi
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

La giornata del 1.o maggio promette di essere culminante ed i parigini non hanno quest'anno da temere una sospensione della loro vita normale. Infatti da parte dei servizi pubblici nessuno sciopero è preveduto. Le organizzazioni dei ferrovieri, tanto riformiste che sindacaliste, non hanno obbiezioni alcuna pretesa per lo sciopero di 24 ore e non hanno neppure, come il personale dei trasporti in comune, tramvie, omnibus, automobili), deciso di sospendere il traffico durante le 24 ore. Nessuna eccezione è prevista nelle ferrovie metropolitane, anche nelle parte dei posteggi-fonici il lavoro non verrà abbandonato. Alcune categorie del personale municipale si asterranno dal lavoro per 24 ore, ma questa decisione non concerne nè i servizi del gas, nè quelli dell'elettricità. La spazzatura delle strade sarà assicurata come negli altri giorni. Si prevede qualche diserzione nel commercio dell'alimentazione. Nei ristoranti, nelle birrerie, nei cabarets non prevedonsi gran turbamento nelle loro abitudini. Non mancheranno di poter pranzare. Il Sindacato degli operai locali abbia preannunziato uno sciopero di 24 ore. Infatti, la maggioranza degli stessi operai ha dichiarato di non abbandonare il lavoro. La sospensione sarà invece generale nel Sindacato dell'arte edilizia e negli operai siderurgici. Sarà, pertanto, difficile trovare un fiore, poichè la maggior parte degli *étouffeurs* si riposa il 1.o maggio e non vi è ragione perchè rimangano anche questa volta a questa abituale astensione. Nessuna dimostrazione è neanche stata e stato organizzato per le strade. Vi saranno soltanto delle riunioni alla Borsa del lavoro ed alla Casa dei sindacati.

Tregua civile a Monaco
(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30, notte.

Il primo maggio a Berlino sarà solennemente contrassegnato dalla mezza giornata, che fu decisa di sospendere il lavoro in tutte le aziende, comprese quelle dei servizi pubblici (luce elettrica, gas, tramvie, ferrovie sotterranee, ecc.). L'astensione degli impiegati ferrovie fu decisa che il lavoro sia fatto comunque.

Da Monaco, dove si temevano incidenti in seguito agli scontri dei giorni scorsi fra comunisti e seguaci di Hitler, si annuncia che è stata conclusa una tregua civile fra una parte e l'altra.

DA OTTAWA (Canada)

Assassina orlando italiano che sarà impiccato. — Da ieri 27 anni ogni donna condannata alla pena capitale nel Canada era una straniera: ma stamane Lucia Zanotti, nella prigione di Alberta ha dovuto salire la scala del patibolo. Ella era italiana. Lavorava, ella stessa con un calzaturiere. Un cliente le disse di aver avuto un calzaturiere. Un cliente le disse di aver avuto un calzaturiere. Un cliente le disse di aver avuto